

CLXXIX.

## SEDUTA DI VENERDÌ 23 LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	11225
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i> ) . . . . .	11244
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1954-55. (915) . . . . .	11227
PRESIDENTE . . . . .	11227
MACRELLI . . . . .	11227
GIOLITTI . . . . .	11228
STORCHI . . . . .	11229
ANTONIOZZI . . . . .	11231
BELTRAME . . . . .	11232
MAGLIETTA . . . . .	11234
RAPELLI . . . . .	11236
SAMPIETRO UMBERTO . . . . .	11238
FORESI . . . . .	11240
MINASI . . . . .	11241
DIAZ LAURA . . . . .	11242
MONTELATIGI . . . . .	11242
GATTI CAPORASO ELENA . . . . .	11244
REALI . . . . .	11246
RICCA . . . . .	11247
ALBIZZATI . . . . .	11248
BEI CIUFOLI ADELE . . . . .	11249
CONCAS . . . . .	11253
BRODOLINI . . . . .	11253
PAVAN . . . . .	11254
SANZO . . . . .	11254
ORTONA . . . . .	11254
BARDANZELLU . . . . .	11255
BUTTÈ, <i>Relatore</i> . . . . .	11257
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	11225
( <i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i> ) . . . . .	11244

	PAG.
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	11226
CAPPUGI . . . . .	11226
ARIOSTO, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> . . . . .	11226
COLITTO . . . . .	11226
SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	11226
<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	11259, 11262
GALATI . . . . .	11262

La seduta comincia alle 11.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 21 luglio 1954.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Colasanto e Mastino Del Rio.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Scotti Francesco, Saccenti, Maglietta, Longo, Paietta Giuliano, Di Vittorio, Nenni Pietro, Bordini, Roasio, Ricci Mario, Pelosi, Calandrone Giacomo, Noce Teresa e Maniera:

« Disposizioni a favore dei combattenti antifranchisti » (1056).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

#### Svolgimento di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Cappugi, Scalfaro e Morelli:

«Sistemazione nei ruoli organici delle ferrovie dello Stato del personale assuntore svolgente mansioni inerenti all'esercizio». (106).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

**CAPPUGI.** È noto che le ferrovie dello Stato affidano il disimpegno di alcune mansioni ferroviarie vere e proprie, cioè inerenti all'esercizio del traffico, ad un gruppo di agenti che vengono chiamati « assuntori » e che vengono scelti con regolare accertamento delle necessarie idoneità fisiche e tecniche. La loro consistenza numerica, riferita al 1953 e suddivisa per la mansione esplicita, è la seguente: assuntori per servizio di stazione, n. 1.020; assuntori di passaggi a livello e di servizio vigilanza in punti speciali della linea a segnali, 6.207; cioè un totale di 7.227 unità, pari al 4,5 per cento del personale ferroviario.

Secondo il decreto n. 405 del 18 ottobre 1946 gli assuntori sono coloro che prestano la propria opera personale, con o senza l'aiuto di terzi, nell'interesse del Ministero dei trasporti e delle gestioni speciali da esso controllate. Nei contratti di assuntoria questo personale è chiamato « cottimista » e, per quanto riguarda il trattamento economico, è stato parificato, con la legge n. 40 del 14 febbraio 1949, al personale di ruolo che esplica funzioni assimilate.

È evidente quindi che, esplicando un lavoro strettamente connesso al servizio ferroviario ed essendo retribuito in base alla parificazione col personale di ruolo che assolve gli stessi compiti, questo personale aspira legittimamente ad essere sistemato nei ruoli dell'amministrazione.

A questo, con le necessarie cautele e con tutte le discriminazioni atte a tutelare il preminente interesse dell'amministrazione, mira la proposta di legge che mi onoro di presentare a questa Camera.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

**ARIOSTO, Sottosegretario di Stato per i trasporti.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi ed altri.

(È approvata)

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella degli onorevoli Colitto e Bardanzellu:

« Modifica della legge 10 aprile 1954, n. 114, recante provvidenze a favore degli ufficiali inferiori della marina e dell'aeronautica e sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, collocati a riposo o dispensati dal servizio a seguito delle riduzioni dei quadri imposte dal trattato di pace » (1004).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

**COLITTO.** Penso che non vi sia nulla da aggiungere o da modificare a quanto già scritto con il collega Bardanzellu, come premessa di questa proposta di legge. Vuole essere essa un completamento della proposta di legge n. 177, che, approvata, poi, dal Parlamento, divenne la legge 10 aprile 1954, n. 114, un completamento ed una integrazione, che giovi ad eliminare disparità di trattamento nei confronti di giovani, che pure combatterono e soffrirono, come i colleghi nell'altro provvedimento considerati, ed a seguito della sconfitta furono, poi, in certa guisa gettati via come fiammiferi spenti. E, poiché lo spirito informatore di questa proposta è identico a quello, cui si informò l'altra, penso che il Parlamento alla proposta conceda la sua approvazione, in modo che possa presto diventare, come l'altra, legge dello Stato.

Chiediamo, per ora, che la Camera approvi la sua presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

**SULLO, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto e Bardanzellu.

(È approvata).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

### Seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Gli onorevoli Leone, Pedini, Grilli, Pigni, Bernieri, Cremaschi, Veronesi, Dal Canton Maria Pia, Titomanlio Vittoria, Rosini, Rossi Maria Maddalena, Faletti, Cavazzini, Colleoni, Calvi, Zanibelli, Castellarin, Baldassari, Invernizzi, Bigiandi, Faletta, Sacchetti, Massola, Pollastrini Elettra, Caroleo, Biasutti, Bettoli, Lenza, Brusasca, Tognoni, Maniera, Fogliazza, Baglioni, Calasso, Cucco, Roberti, Galli, Alessandrini, Driussi, Miceli, Fanfani, Di Nardo, De Lauro Matera Anna, Cianca, Rubeo e Del Vecchio Guelfi Ada hanno fatto sapere alla Presidenza che, pur mantenendo i loro rispettivi ordini del giorno, rinunziano a svolgerli.

L'onorevole Macrelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

fa voti

che il ministro del lavoro provveda a meglio organizzare e sistemare i cantieri di lavoro e i corsi di addestramento in modo che rispondano alle esigenze della vita nazionale, tenendo presenti le situazioni di quelle zone, per le quali — come per la Romagna — gli stanziamenti di bilancio hanno avuto una graduale e sistematica diminuzione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**MACRELLI.** Il mio ordine del giorno è limitato a un settore dell'attività del Ministero del lavoro. Ebbi già a fare dei rilievi a proposito dei cantieri di lavoro e dei corsi professionali nel mio abbastanza lungo intervento del 22 ottobre 1953, discutendosi il bilancio del lavoro per l'esercizio finanziario 1953-54. E allora non limitai la mia attenzione a questo settore, ma parlai delle cifre del bilancio, della disoccupazione, dell'emigrazione e, in ultimo — argomento importantissimo — parlai sui problemi della previdenza. Come voi avete notato e come ho già dichia-

rato in principio, questa volta invece ho voluto restringere il mio intervento in questo campo, che pure merita tutta l'attenzione della Camera e particolarmente l'opera e l'attività del Ministero del lavoro.

Corsi professionali e cantieri di lavoro: onorevoli colleghi, molti altri hanno parlato, hanno criticato. Anch'io feci a suo tempo osservazioni che purtroppo però non hanno trovato la loro traduzione in atto, nonostante che ci fosse un impegno preciso dal banco del Governo. Allora purtroppo era assente il ministro, degente per il grave incidente automobilistico di cui fu vittima. Forse è dipeso anche da questa dolorosa contingenza se le mie parole furono ascoltate. Mi auguro che questa volta il ministro mi ascolti attentamente.

Che cosa chiedo, in fondo? Che i cantieri di lavoro e i corsi di qualificazione divengano veramente una cosa seria. Non voglio ripetere quel che ebbi a dire l'altra volta: vorrei rimandare a quanto proposi nell'intervento del 22 ottobre 1953.

Fra l'altro, dicevo, e insisto oggi su questo elemento, che i cantieri di lavoro, istituzione che ha il suo valore e serve soprattutto come valvola di sicurezza e come sollievo immediato, sia pure contingente, alla piaga della disoccupazione, molto spesso rimangono a se stanti, senza un controllo, senza una attività tale che possa richiamare l'attenzione non soltanto delle autorità centrali, ma anche di quelle locali.

E facevo una proposta concreta: fateli dipendere dal genio civile! Avete degli uffici tecnici locali che possono intervenire magnificamente, dare direttive, stabilire controlli. Ma, se li lasciate nelle condizioni caotiche, starei per dire anarchiche, in cui oggi si trovano, voi, con un provvedimento che meritava tutta la nostra simpatia e tutta la nostra approvazione, finite invece col raggiungere il risultato opposto.

**PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Ma conosce ella la carenza di funzionari del genio civile?

**MACRELLI.** E allora, provvedete a riempire i vuoti dei vostri organici!

Nel mio ordine del giorno, nel mentre accenno alle funzioni su scala nazionale dei cantieri di lavoro, cerco di sollecitare la Camera e il ministro a considerare anche la situazione locale, quella cioè della mia provincia.

Ho qui uno specchio di cifre, e le cifre sono sempre più eloquenti delle parole. Sono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

tentato di leggerle: corsi professionali durante l'esercizio finanziario 1951-52, per la provincia di Forlì: assegnati 72 corsi per 194.184 giornate di presenza, con una spesa di 99 milioni; esercizio 1952-53: 138 corsi, 421 mila giornate di presenza, spesa 284 milioni; esercizio finanziario 1953-54: da 138 corsi siamo scesi a 28 corsi con 78 mila giornate di presenza e circa 53 milioni di spese; esercizio finanziario 1954-55: 56.550 giornate, con una spesa di 35 milioni. Siamo scesi cioè da 284 milioni del 1952-53 a 35 milioni per l'esercizio in corso.

È inutile che mi soffermi ad illustrare la critica situazione della provincia di Forlì e lo stato di incapacità professionale cui sono costretti i disoccupati, poiché nella quasi totalità si tratta di operai inqualificati dal punto di vista tecnico.

E allora mi pare che un provvedimento debba esser preso, ma a rovescio: cioè non rimanere alle cifre attuali, ma ritornare a quelle del 1952-53.

Per i cantieri-scuola ci troviamo su per giù nelle stesse condizioni e nelle stesse proporzioni: 1951-52: giornate 350 mila, con 263 milioni di spesa; esercizio finanziario 1952-53: 119 cantieri con 724 milioni di spesa; esercizio finanziario 1953-54: 85 cantieri di lavoro, con una spesa di 195.239; esercizio finanziario 1954-55: assegnate 211 mila giornate lavorative.

Mi rivolgo veramente al senso di responsabilità dell'onorevole ministro del lavoro e dei suoi coadiutori. Una provincia come quella di Forlì, che è colpita da una disoccupazione permanente (si parla di cifre che raggiungono le 30-35 mila unità di lavoratori disoccupati), merita di essere trattata diversamente. Ed è ciò che io chiedo con il mio ordine del giorno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giolitti, Venegoni, Tognoni, Di Mauro, Gallico Spano Nadia, Bardini, Bigiandi e Moscatelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

profondamente impressionata dalle gravissime risultanze dell'inchiesta governativa sulle cause e le responsabilità della sciagura nella miniera Montecatini di Ribolla,

ritiene necessaria e urgente un'inchiesta che accerti — con l'ausilio dei servizi tecnici delle amministrazioni e degli organismi competenti — la situazione esistente in tutte le miniere italiane, in relazione alla sicurezza del lavoro, e che detti le misure immediate da adottarsi per la prevenzione efficace degli infortuni ».

L'onorevole Giolitti ha facoltà di svolgerlo.

GIOLITTI. Questo ordine del giorno è stato presentato ieri, dopo la lettura da parte del ministro del lavoro dei risultati dell'inchiesta condotta in seguito alla sciagura nella miniera di Ribolla.

Io credo che tutti i colleghi che hanno ieri potuto ascoltare quella lettura siano rimasti profondamente impressionati dalle gravissime risultanze di quella inchiesta ufficiale, governativa.

Voglio precisare il significato dell'ordine del giorno che abbiamo presentato, anche per facilitarne l'accoglimento da parte del ministro quando si verrà al voto.

A nostro giudizio, dopo le gravissime risultanze dell'inchiesta di Ribolla, sarebbe errato fermarsi soltanto alle espressioni di pietà e di solidarietà nei confronti delle famiglie delle vittime e alla punizione dei responsabili, dei colpevoli di quella sciagura; io credo che, dopo la lettura di quella inchiesta, ognuno di noi — e lo stesso Governo — si sarà domandato: siamo sicuri che questa situazione, così grave esistente nella miniera di Ribolla, sia un caso isolato, o non vi è motivo di temere che situazioni del genere esistano anche in altre miniere nel territorio della Repubblica italiana?

Ecco perché noi abbiamo ritenuto nostro dovere non lasciar passare questa occasione e porre immediatamente all'ordine del giorno la questione di una inchiesta in tutte le miniere italiane, per accertare l'effettiva situazione esistente al fine della prevenzione degli infortuni, per evitare che sciagure del genere possano nuovamente verificarsi.

Preciso che — a nostro giudizio — l'inchiesta dovrebbe essere un'inchiesta parlamentare. Se tale precisazione non si trova formulata nell'ordine del giorno, lo si deve semplicemente ad una questione di procedura, perché, come è noto, le inchieste parlamentari vengono deliberate dalla Camera attraverso la procedura della proposta di legge e non attraverso un ordine del giorno. Però a noi è sembrato necessario e doveroso affermare fin da questo momento, cioè in sede di votazione del bilancio del lavoro, il principio dell'opportunità e della necessità di una inchiesta che — ripeto — riteniamo dovrebbe essere parlamentare, sulla situazione delle miniere e sulle misure da adottare per garantire l'assoluta sicurezza del lavoro.

Questo è il significato esatto del nostro ordine del giorno: che la Camera affermi solennemente con il suo voto e con l'acco-

glimento dà parte del Governo, il principio della utilità, della opportunità, vorrei dire anzi della necessità, di una inchiesta parlamentare sulla situazione delle miniere italiane ai fini della sicurezza del lavoro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Storchi, Penazzato, Rosati, Cibotto e Berloff hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riconoscendo la necessità di sviluppare e perfezionare la già vasta opera del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'addestramento professionale dei lavoratori; convinta della particolare funzione dei centri di addestramento professionale, debitamente riconosciuti, per lo sviluppo di tale attività,

invita il Governo:

- a) ad assicurare ogni possibile continuità ai corsi assegnati ai centri;
- b) a favorire il miglioramento delle loro attrezzature;
- c) ad estendere l'opera di formazione degli istruttori e studiare il modo di assicurare loro una stabile utilizzazione ».

L'onorevole Storchi ha facoltà di svolgerlo.

STORCHI. L'ordine del giorno intende richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulla particolare importanza della attività svolta da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in ordine all'addestramento dei lavoratori, e nello stesso tempo sottolineare taluni aspetti e talune esigenze di tale addestramento, specie per quanto riguarda i Centri di addestramento professionale.

Non esporrò di certo le ragioni che militano a favore di una ulteriore estensione e di un continuo perfezionamento dell'addestramento professionale nel nostro paese, perchè si tratta di argomenti ben noti a tutti. Mi permetto invece di rilevare che è proprio nei centri di addestramento professionale che tale attività trova il suo ambito naturale e le migliori condizioni per il suo sviluppo, tanto più che molte volte si parla, direi indifferentemente, di corsi o di cantieri, senza tener conto della diversa natura e delle diverse finalità di questi due tipi di iniziative alle quali presiede lo stesso Ministero del lavoro. Io credo di poter dire che è proprio attraverso i centri di addestramento professionale che viene decisamente superata quella fase che poteva essere, di-

ciamo così, assistenziale dell'addestramento professionale, per avviarsi verso una possibilità vera e propria di qualificazione di lavoratori. Mi pare, cioè, che i centri di addestramento professionale, quali sono stati introdotti in questi anni, attraverso la cura vigile e solerte del Ministero del lavoro, possono effettivamente costituire un elemento notevole e sicuro per affrontare il grave problema dell'addestramento professionale della nostra manodopera.

Come è noto ai colleghi, la procedura che ha seguito il Ministero è stata quella del riconoscimento. Da quanto mi risulta, credo che vi siano state 800 o forse 1.000 richieste di centri di addestramento professionale. Però soltanto 300 circa sono state assolte, in quanto il Ministero ha potuto accertare l'esistenza delle condizioni necessarie per svolgere l'attività addestrativa in conformità alle direttive emanate. Mi pare che questo sia già un dato di fatto notevolissimo, di grande importanza, perchè afferma una realtà e una possibilità di estensione di questi centri a tutto il nostro paese, attraverso quella forma di collaborazione con enti e con iniziative private, ma sotto la direzione del Ministero, che mi sembra possa essere particolarmente feconda per uno sviluppo di carattere ancora più vasto di queste iniziative.

Però, detto questo, mi permetto di sottoporre all'attenzione del Governo alcuni punti, che vorrei enunciare come sviluppo e perfezionamento di queste iniziative, e proprio per rendere possibile il più concreto e sicuro raggiungimento delle finalità che esse si propongono.

Il primo punto riguarda la continuità dei corsi. Io credo che, se fosse possibile al Ministero di studiare il modo di garantire ai centri regolarmente riconosciuti, cioè ai centri che hanno i requisiti necessari, ai centri che svolgono effettiva attività di addestramento professionale, la continuità dei corsi di anno in anno, noi avremmo risolto uno dei problemi più importanti per lo sviluppo di questa attività. Perché un addestramento che voglia essere veramente razionale presuppone uno sviluppo in una serie di anni. Bisogna passare dal primo addestramento alla qualificazione e alla specializzazione. Orbene è evidente che un centro di addestramento professionale potrà tanto più facilmente inoltrarsi a iniziare dei corsi, quanto più avrà la garanzia o la sicurezza che l'anno successivo potrà svolgere il secondo corso e quindi il terzo corso; e ciò anche nei confronti dei giovani

allievi che non possono venirsi a trovare al termine di un anno senza sapere se l'anno successivo potranno svolgere il corso ulteriore.

Un secondo punto sul quale richiamo l'attenzione del Governo è quello delle attrezzature. È evidente che, se si vuol fare della attività addestrativa, sono necessarie delle attrezzature; è uno dei punti più difficili, forse, ad essere risolti perché attrezzatura significa anche impegno di spesa, significa anche possibilità finanziarie non indifferenti.

A me pare, però, che, oltre a ciò che il Ministero può fare direttamente attraverso i propri fondi, in applicazione della legge 4 maggio 1951, valga la pena di tener presente anche la possibilità di avere a disposizione dei centri delle attrezzature dello Stato. Per il primo addestramento, per esempio, non è necessario che vi sia già il tornio o la macchina quale può essere necessaria nell'esercizio dell'attività professionale vera e propria; possono essere sufficienti anche macchine o attrezzature che non sono più utilizzate dalle industrie. Se si potesse ottenere questo, credo che avremmo già fatto un passo notevole.

Ma vorrei anche proporre, se possibile, di considerare la sede, i locali cioè del centro professionale come una attrezzatura; cioè, il Ministero, attraverso una azione coordinatrice di impiego di cantieri di lavoro e di corsi professionali, dovrebbe vedere se non fosse possibile costruire o far costruire dagli stessi lavoratori il centro professionale, i capannoni, la sala dove poter impiantare le macchine. Allora avremmo veramente in concreto una possibilità di diffondere nel nostro paese tutta una serie di centri professionali attrezzati, fatti dagli stessi lavoratori, che li sentono come cosa loro, ai quali si affezionano e dove possono andare per imparare il loro mestiere.

L'ultimo punto su cui richiamo l'attenzione del Governo è quello degli istruttori. Anche questo è un tema essenziale. Ormai, se si vuole fare l'addestramento professionale, è evidente che occorrono degli istruttori qualificati.

Il Ministero del lavoro sta curando, attraverso i corsi, per esempio, di Calcinara, la formazione di tornitori, fresatori, rettificatori e sta applicando i metodi proposti dal *Bureau international du travail* per la qualificazione dei lavoratori. Però, questi istruttori che saranno preparati nei corsi di Calcinara, quando andranno nei centri professionali non troveranno le attrezzature necessarie per poter mettere in pratica quello che hanno imparato in detti corsi; e lo stesso

potrà avvenire per il centro di Napoli per i mestieri edili.

Se questo problema degli istruttori fosse collegato con quello delle attrezzature, ciò ci potrebbe dare veramente la possibilità di un massimo di efficienza sul piano didattico dei corsi da svolgere nei vari centri di addestramento professionale.

LA ROCCA. Che cosa ha detto a proposito di Napoli?

STORCHI. Che a Napoli è in preparazione un centro professionale per istruttori dei mestieri edili.

Tornando al problema degli istruttori è evidente che si pone per loro l'esigenza della continuità del loro impiego. Essi possono essere presi dall'industria, ma dobbiamo evidentemente evitare di creare degli spostati o degli elementi che restano in una permanente incertezza nella loro occupazione.

Vi è, infine, tutto il problema didattico. Già il Ministero è su questa strada, e quindi mi permetto soltanto di aggiungere una parola di incoraggiamento a fare ancora di più. Per esempio le monografie di mestiere. È stato fatto per il gruppo edile, ma bisogna ancora farlo per tutti i mestieri, specialmente in relazione a quella qualificazione internazionale dei mestieri che è curata attualmente dall'organizzazione internazionale del lavoro, perché allora potremmo veramente collegare questa preparazione addestrativa in Italia anche con le esigenze dell'emigrazione. È vero che le esigenze dell'emigrazione sono difficili da definire in quanto le richieste avvengono di volta in volta ed entro limiti di tempo molto ristretti, però ormai ci sono delle correnti già definite nel nostro paese e io credo che sia possibile specializzare dei centri di addestramento professionale proprio per le esigenze dell'emigrazione.

Termino augurandomi che questa attività dei centri professionali possa essere sempre più sviluppata da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale giacché ritengo che questo darebbe un positivo contributo non soltanto alla qualificazione della manodopera, ma anche alla lotta contro la disoccupazione, mentre faciliterebbe nel modo migliore le possibilità emigratorie dei nostri lavoratori.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Antoniozzi, Gui, Marazza, Cappugi, Conci Elisabetta, Folchi, Bucciarelli Ducci, Semeraro Gabriele, Bubbio, Gennai Tonietti Erisia, Graziosi, Pedini, Bernardinetti, Natali, Merenda, Faletti, Rosati, Franceschini Francesco, Breganze, Dante, Iozzelli,

Galli, Concetti, Romanato, Caroleo, Agrimi, Priore e Amatucci:

« La Camera fa voti perché il Governo voglia provvedere alla sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali ».

L'onorevole Antoniozzi ha facoltà di svolgerlo.

ANTONIOZZI. Durante questa discussione poco si è parlato dei collocatori comunali, delle loro condizioni economiche, della loro importante funzione nel settore dell'organizzazione del lavoro nello Stato. Ho detto che questo argomento interessa prevalentemente il bilancio del lavoro volendo con ciò affermare che l'interesse e l'attenzione sulla funzione del collocamento non si limita a questa sede, ma si estende oltre questo bilancio, per investire larghissimi settori delle amministrazioni e della vita nazionale.

Se siamo convinti di ciò, non possiamo non soffermarci a considerare in quali condizioni materiali e morali si svolga il lavoro di coloro che sono preposti a dirigere gli uffici di collocamento, cioè il lavoro dei collocatori.

Anzitutto ricordiamo quale attività essi sono tenuti a svolgere: hanno l'obbligo della presenza in ufficio quasi come per tutti i dipendenti dello Stato, e molto spesso la delicatezza delle loro funzioni e la difficoltà del lavoro svolto in particolari condizioni ambientali fa sì che essi — raggiungibili in ogni momento nei loro piccoli centri — siano sempre in servizio; ciò perché l'operaio che ha assoluto bisogno di lavoro bussa a tutte le ore alla porta d'ufficio ed a quella di casa del buon collocatore comunale, il quale finisce col non aver mai pace.

Accanto ai compiti diretti del collocamento, ve ne sono altri; i collocatori partecipano alla commissione comunale di agricoltura, per l'iscrizione dei lavoratori negli elenchi anagrafici, accertamento, ruoli, I.N.A.-Casa, svolgono le pratiche di disoccupazione, emigrazione all'estero ed altre funzioni secondarie. Il tutto con pienezza di responsabilità come per tutti gli organi dello Stato. V'è da aggiungere che essi sono molto spesso soggetti ad una pressione sociale che a volte si esprime anche in forma violenta per le esigenze e richieste dei lavoratori e di coloro che aspirano a lavorare.

Così stando le cose, i collocatori finiscono con l'assolvere un compito di primissima importanza, spesso pericoloso anche per la salute personale (ricordo quante aggressioni hanno subito in questi ultimi tempi i colloca-

tori comunali), con pienezza di responsabilità, con orario di lavoro che non conosce soste dal mattino alla sera, fin nei giorni festivi. In tal modo essi non hanno neppure la possibilità di esplicare altri lavori o attività collaterali che permettano di sbarcare il lunario e di assicurare a se stessi le condizioni di vita minime indispensabili.

Il servizio del collocamento a lavoro è stato riconosciuto funzione di Stato con la legge n. 264 del 29 aprile 1949.

Dopo questa data, all'evoluzione strutturale e funzionale degli uffici non è seguita quella, che sarebbe stata naturale e logica, della sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali.

È perciò opportuno un rapido esame della situazione giuridica ed economica di tale personale dal giorno dell'istituzione degli uffici di collocamento ad oggi.

Con il decreto-legge 14 aprile 1948, n. 381, e successivamente con la legge 29 aprile 1949, n. 246, si istituirono gli uffici di collocamento con l'assunzione, per il funzionamento di ogni giorno, di personale temporaneo con compenso massimo, nei centri maggiori, di lire 20 mila.

Successivamente si giunse alla legge 10 luglio 1952, n. 1015, che fece qualche passo avanti, ma non risolse il problema.

I collocatori sono rimasti incaricati temporanei, non hanno cioè rapporto d'impiego, né un contratto a termine che garantisca almeno un minimo di stabilità; tale incarico infatti può essere revocato in ogni momento. Né si può dire che l'attuale bilancio abbia apportato miglioramenti agli stanziamenti, per i quali leggiamo al capitolo n. 44 la previsione di spesa, per compensi forfettari ai collocatori, di lire 1.800.000.000, in luogo della cifra, superiore di 100 milioni, del corrispondente capitolo (n. 43) dell'esercizio finanziario precedente.

Si deve perciò provvedere al più presto per tutta la materia. In proposito è stata presentata recentemente alla Camera una proposta di legge che reca, come prima firma, quella del compianto onorevole Morelli, insieme a quelle di numerosi parlamentari, tra cui il sottoscritto. Voglio sperare che il Governo si mostrerà favorevole a tale proposta di legge, avviando in tal modo a soluzione concreta il problema dei collocatori comunali.

L'ordine del giorno che ho brevemente illustrato vuole richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su tale particolare situazione. Sono certo che il ministro del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

lavoro vorrà accettare questo ordine del giorno che, attraverso il voto espresso da moltissimi parlamentari, ha il fine di rendere giustizia a una importantissima categoria di fedeli dipendenti dello Stato.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Beltrame, Gianquinto, Bettiol Francesco Giorgio e Rosini:

« La Camera,

considerato che il persistere in Italia di uno stato di grave disoccupazione provoca un vasto movimento di lavoratori che cercano nell'emigrazione — sia periodica che permanente — fonti di sostentamento per loro e per le loro famiglie, fenomeno particolarmente grave nel Veneto e nel Friuli;

considerando che le rimesse degli emigranti rappresentano un utile per la bilancia dei pagamenti;

considerando che attualmente i lavoratori emigranti non godono di tutte le prestazioni sociali che la legge garantisce agli altri lavoratori italiani, e che ciò torna particolarmente a danno delle famiglie rimaste in Italia;

considerando che questa situazione è causa di profondo malcontento fra gli interessati, malcontento che ha trovato la sua espressione in recenti convegni provinciali e regionali di emigranti,

invita il Governo

a predisporre al più presto un progetto di legge che assicuri in ogni caso all'emigrante i diritti di cui godono gli altri lavoratori, ed in particolare:

a) il sussidio di disoccupazione al loro rientro in Italia;

b) gli assegni familiari per le famiglie rimaste in patria;

c) l'assistenza di malattia alle famiglie rimaste nei paesi d'origine;

d) la pensione di vecchiaia godibile in Italia ».

L'onorevole Beltrame ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BELTRAME. Le proposte contenute nel nostro ordine del giorno non sono frutto delle personali escogitazioni dei proponenti, ma sono l'espressione degli interessi e delle aspirazioni di parecchie decine di migliaia di lavoratori, che ogni anno sono costretti ad abbandonare il loro paese per trovare all'estero un tozzo di pane per sé e per le loro famiglie.

Sul finire dell'inverno di quest'anno si sono tenuti, in varie città del Veneto, dei

convegni di emigranti, che sono culminati in un grande convegno regionale tenutosi ad Udine con la partecipazione dell'onorevole Di Vittorio. In questi convegni gli emigranti hanno denunciato la grave situazione nella quale si trovano, hanno espresso i loro desideri, hanno illustrato i loro problemi.

Da questi convegni è uscita una vasta mole di materiale, che avrebbe meritato una più ampia illustrazione e un esame approfondito in sede di discussione generale sul bilancio del Ministero del lavoro. Ma gli accordi intercorsi fra i vari gruppi hanno impedito che questo fosse fatto. Noi ci riserviamo di farlo in altra sede e al momento opportuno. Comunque, abbiamo creduto di non poter tralasciare questa occasione senza illustrare alla Camera e al Governo almeno quella che è la principale e la più urgente delle rivendicazioni avanzate dagli emigranti, quella cioè che si riferisce alla parità di trattamento fra i lavoratori emigranti e quelli che hanno la fortuna di trovare un'occupazione in Italia.

Gli emigranti sentono come una particolare ingiustizia compiuta nei loro confronti il fatto che essi, mentre si vedono trattenere sui salari delle quote piuttosto elevate come premio di assicurazione, non riescono a godere di tutte quelle prestazioni di cui godono invece gli altri lavoratori italiani e che sono agli altri lavoratori assicurate dalle leggi del nostro paese.

Citerò solo, a titolo di esempio, il caso, che ho sott'occhio, di una busta-paga, secondo cui un emigrante avrebbe dovuto percepire 6.212,50 franchi lussemburghesi come salario settimanale: ne percepisce invece 5.345, perché ben 1.102 franchi e 42 centesimi sono trattenuti a titolo di contributo assicurativo ed imposte. Ora, per questo lavoratore, come del resto per tutti gli altri emigranti, il quale si vede trattenere un'aliquota così elevata del proprio salario a titolo di contributo assicurativo e di imposta, se per disgrazia qualcuno della sua famiglia rimasta in Italia si ammala od egli stesso si ammala mentre è costretto a trattenersi in Italia, nessuno provvede ad un minimo di assistenza né nei suoi riguardi, né nei riguardi del suo familiare. Così quasi tutti gli emigranti si trovano in una situazione di enorme svantaggio nei confronti degli altri lavoratori per quanto si riferisce ad altri tipi di assicurazione.

Ripeto: questo problema della parità assicurativa tra i lavoratori emigranti e i lavoratori che restano in Italia è uno dei

problemi che più assilla gli emigranti ed è un problema che ha già formato oggetto di rivendicazioni durante i convègni che si sono tenuti nel Veneto sul finire dell'inverno scorso. Noi abbiamo creduto nostro dovere di approfondire le nostre informazioni su questo punto. Ho qui sott'occhio, onorevole sottosegretario di Stato, uno specchio dovuto alla solerzia ed alla diligenza dei funzionari dell'« Inca » che si occupano di questi problemi, specchio nel quale si prende in esame la situazione assicurativa degli emigranti nei principali paesi verso i quali trova sbocco la nostra emigrazione, vale a dire in Australia, nel Canada, in Argentina, in Brasile, nel Venezuela, nel Belgio, in Francia, in Gran Bretagna, nel Lussemburgo e in Svizzera.

Ora, da questo quadro risulta evidente che mentre in quasi tutti questi paesi gli emigranti godono o dovrebbero godere almeno in teoria dell'assicurazione contro la invalidità, contro gli infortuni sul lavoro e contro le malattie che colpiscono i lavoratori, mentre dura il rapporto di lavoro, in nessuno di questi paesi, tranne l'Inghilterra, esiste un'assicurazione che garantisca le famiglie che restano in Italia. E, anche per l'Inghilterra, c'è la curiosa clausola per la quale, se il titolare dell'assicurazione viene colpito da malattia mentre si trova in Italia, questa sua malattia non può essere coperta da assicurazioni. Così nessuno di questi paesi garantisce gli assegni familiari ai lavoratori emigrati, tranne la Francia, ma solo per un periodo limitato a 18 mesi e non per tutte le categorie dei lavoratori.

È estremamente difficile, anche in quei paesi dove in teoria dovrebbe esistere l'assicurazione di vecchiaia, per gli emigranti riuscire a percepire questa provvidenza, perché questi lavoratori che emigrano non si recano sempre negli stessi paesi, ma cambiano col variare della richiesta di mano d'opera per cui non riescono a coprire con le loro marche assicurative in nessuna nazione il periodo minimo necessario per poter godere di questa provvidenza, non solo, ma per ragioni analoghe neppure riescono ad usufruire, del sussidio di disoccupazione. Se restano disoccupati nei paesi di immigrazione, vengono rimandati in Italia e qui, non essendo assicurati in Italia, non percepiscono alcun sussidio. Dallo specchio che ho sott'occhio, risulta bensì che per quasi tutti questi paesi viene corrisposto dall'Istituto nazionale di previdenza sociale il sussidio di disoccupazione, ma con la clausola del principio della cosiddetta « parentesi neu-

tra »: vale a dire che, se un rimpatriato può far valere un anno di contribuzione in Italia nell'ultimo biennio prima dell'espatrio e non percepiva a quella data l'indennità ordinaria di disoccupazione, ne ha diritto; il periodo invece trascorso all'estero viene considerato come « parentesi neutra », ma è evidente che la maggior parte dei lavoratori emigranti non sono nelle condizioni di godere questo beneficio, ragione per cui anche questa è una delle forme assicurative che non sono godute in nessun modo in questo momento dai lavoratori emigrati.

Gli emigranti si rendono conto che questo è dovuto soprattutto alla diversità di legislazione dei vari paesi verso i quali è diretta l'emigrazione ed è dovuto anche alla diversità degli accordi internazionali stipulati dal nostro Governo con i governi stranieri in questa materia. Ma, appunto perché si rendono conto di questa diversità e si rendono conto della saltuarietà stessa del rapporto del lavoro che essi vanno a realizzare e che è alla radice di questa loro situazione, essi avanzano una proposta che sembra estremamente sensata, cioè essi pensano che si possa risolvere il problema istituendo, a fianco del rapporto di lavoro che contraggono con le ditte dei paesi ospitanti, un rapporto tra lo Stato italiano e l'emigrante, per cui lo Stato italiano assuma a proprio carico — come se fosse esso il datore di lavoro — i contributi assicurativi, almeno per queste forme particolari di assicurazione, salvo poi a rivalersi nei confronti degli Stati ospitanti attraverso gli accordi internazionali stipulati o da stipulare in avvenire.

È una proposta che sembra avere un fondamento non solo umano, ma anche giuridico. Da molto tempo le classi dirigenti italiane sostengono che l'emigrazione è un fenomeno utile per il nostro paese dal punto di vista economico, e, per lo meno per quanto concerne la utilità dell'invio delle rimesse, è evidente che lo Stato è agevolato dall'esistenza del fenomeno dell'emigrazione. Gli emigranti chiedono che, quale corrispettivo di questa pretesa utilità della esportazione della mano d'opera italiana, lo Stato si accolli la funzione di datore di lavoro e garantisca loro le previdenze che sono assicurate a tutti gli altri lavoratori italiani. Questo risponde anche all'articolo 38 della Costituzione, il quale garantisce a tutti i lavoratori italiani l'assistenza in caso di disoccupazione, malattia, vecchiaia. Esistono inoltre dei precedenti nel nostro diritto assicurativo: ad esempio, il caso dei lavoratori richiamati alle armi.

Inoltre è in corso di discussione il progetto di legge per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretto nel quale si è già accolto il principio che lo Stato assuma a suo carico i contributi assicurativi. Pertanto, quando gli emigranti avanzano questa rivendicazione sono nell'esercizio di un loro diritto che noi crediamo ben fondato da ogni punto di vista.

Ci rendiamo conto della complessità e difficoltà del problema, ma noi non pretendiamo che si improvvisino soluzioni su questo terreno. Perciò nell'ordine del giorno abbiamo formulato un invito (non un impegno) al Governo a predisporre un disegno di legge in questo senso. Pensiamo quindi che l'ordine del giorno possa trovare accoglimento da parte del Governo ed il suffragio della Camera, perché esso ha il significato di segnare un indirizzo e di formulare una proposta. Se questa proposta sarà accolta, se così faremo, avremo risolto uno dei problemi che più angustiano una benemerita categoria di lavoratori, che dalla retorica ufficiale vengono continuamente definiti come i migliori ambasciatori di italianità all'estero, e non troveremo più negli emigranti quello stato d'animo che è espresso da un settimanale di emigranti nella cui testata leggo questo sconsolato verso di Giovanni Pascoli: « Siamo una cupa masnada che si rifiuta e si scaccia ». Se approveremo l'ordine del giorno, ed il Governo elaborerà la legge in esso richiesta, faremo sentire agli emigranti che anch'essi sono cittadini del nostro paese in parità con gli altri, faremo sentire loro la concreta operante solidarietà della patria. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maglietta e Cacciatore hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

tenuto conto della presenza in Italia di comandi, forze armate, depositi, organismi ausiliari ed enti vari dipendenti da Stati stranieri o comunque non dipendenti dallo Stato italiano;

considerato che nessun trattato ha autorizzato o regolato la presenza di forze armate straniere e che mai il Parlamento ebbe a decidere in merito;

esaminato il fatto che alle dipendenze di questi organismi si trovano numerosi lavoratori italiani senza tutela, diritto o garanzia, privi — spesso — anche della tutela delle leggi e dei tribunali italiani,

impegna il Governo

ad assicurare ed a garantire ai lavoratori di cui sopra:

un normale rapporto di lavoro; una giusta retribuzione; tutte le assicurazioni sociali, in conformità degli accordi sindacali e delle leggi italiane;

ad assicurare e garantire inoltre: la libertà e la tutela sindacale; la difesa dei propri diritti dinanzi agli organi giurisdizionali della Repubblica italiana ».

L'onorevole Maglietta ha facoltà di svolgerlo.

MAGLIETTA. Che siano maltrattati gli italiani che lavorano all'estero può meravigliare relativamente, ma che nella Repubblica italiana esistano lavoratori alle dipendenze di organismi od enti stranieri che non sono tutelati da contratti, né da leggi, né da tribunali od organi amministrativi italiani, credo sia un esempio unico al mondo. Credo che nemmeno a Tien-Tsin, quando v'era la concessione italiana, i cinesi erano trattati così male.

In Italia, senza che nessun accordo internazionale lo abbia consentito o che il Parlamento si sia pronunziato in merito, esistono attrezzature belle, depositi, corpi armati, mense, cinema, teatri, ritrovi, *clubs* di un paese che sarà amicissimo quanto volete ma che è pur sempre un paese straniero. Questi signori vengono in Italia ed assumono mano d'opera italiana (camerieri, autisti, magazzinieri). Li assumono diversi organismi: la « Nato », il Sud-est europeo, lo *Shape* ed altri enti che vengono indicati con sigle che capiscono solo gli americani, che fra l'altro non hanno avuto nemmeno l'educazione di spiegarcele.

In questa situazione, cosa succede in Italia, sotto il paterno Governo dell'onorevole Scelba, degno successore dell'onorevole De Gasperi? I cittadini italiani che lavorano in Italia alle dipendenze degli americani non sono tutelati da nessuna legge. Così, non si applica la legge delle otto ore lavorative, non si applicano le disposizioni legislative sugli infortuni e la previdenza sociale, non funziona la cassa malattie.

Io ed altri miei colleghi abbiamo presentato al riguardo una serie di interrogazioni, che hanno avuto la più stupefacente risposta da parte del nostro indipendentissimo Governo. Così, il ministro degli esteri, affermando di non essere in grado di poterci informare, ci ha fatto sapere che avrebbe preso contatti con il ministro del lavoro; a

sua volta, il ministro del lavoro ci ha risposto che avrebbe preso contatti con il ministro degli esteri. Insomma, nessun ministro è stato in grado di dirci quali sono le disposizioni di legge che regolano il lavoro di cittadini italiani alle dipendenze degli americani. Infatti, nessun membro del Governo è in grado di dirci se a questi cittadini sono applicabili i contratti di lavoro, e, in caso di controversia (facile a succedere, perché gli americani sono assai maleducati) fra il dipendente e il padrone quale è l'organo che deve intervenire per dirimere la controversia stessa.

Indubbiamente, né il prefetto, né il questore intervengono quando si tratti di cittadini americani. L'altro giorno, a Napoli, un tenente colonnello americano, un certo Watson, in piena piazza Leonardo, ha tirato fuori la sua pistola di ordinanza ed ha sparato contro i passanti. La polizia è intervenuta — dopo che il tenente colonnello, però, aveva consumato tutto il caricatore, non osando alcuno interrompere il completamento di questa alta funzione di civiltà — ma non ha proceduto all'arresto, limitandosi a consegnare, gentilmente, questo individuo nelle cortesissime mani del comando americano.

Ho tentato tutte le strade possibili (interrogazioni, interpellanze, contatti ministeriali, colloqui nei corridoi di Montecitorio) per cercare di sapere da quali leggi fossero tutelati questi nostri cittadini e per tentare di fare intervenire gli organi di Governo in determinate circostanze, ma il mio sforzo è stato vano. Allora, in quest'ordine del giorno che ho presentato ho formulato questa rivendicazione di italianità, perché non si può nemmeno dire che sia una richiesta: di sapere dal Governo italiano, in modo formale, quali sono i rapporti di lavoro di questi cittadini italiani che lavorano in Italia alle dipendenze degli americani, quali sono le norme che tutelano il loro lavoro, in modo che, ove non esista un regolamento di questi rapporti, come credo purtroppo sia, il ministro del lavoro sia obbligato a dire che non è ammissibile che il suo dicastero non tuteli il lavoro di cittadini italiani alle dipendenze, nel nostro territorio, di enti ed organismi americani.

Questa è la modestissima richiesta che facciamo.

SANTI. Capitolazioni...

MAGLIETTA. Le capitolazioni sono cose d'altri tempi, qui siamo in Italia; una volta un paese imperialista andava a colonizzare o a civilizzare — sappiamo come — un altro paese « poco civile »; oggi una colonia di americani viene a civilizzare noi, che scopriamo l'Ameri-

ca con Cristoforo Colombo. Cosa nuova, che capovolge tutto, e stabilisce nuovi rapporti giuridici e militari che sono un'eresia dal punto di vista del diritto normale, del diritto del lavoro, del diritto internazionale e via discorrendo.

Infine domando al ministro del lavoro se abbiamo o no il diritto di pretendere che un cittadino italiano sia giudicato dai tribunali italiani. Perché io ho presentato una interrogazione su questo fatto: vi è un autista italiano alle dipendenze dello *Shape* il quale subisce un infortunio e perde la capacità visiva di non so quanti gradi. (*Interruzioni dei deputati Facchin e Tesauero*). Egli ha chiesto che fosse indennizzato alla luce delle leggi italiane.

TOGNI. Prendiamo atto ch'ella fa sforzi per essere italiano.

MAGLIETTA. Si è risposto che egli non era assicurato in Italia ma con una società di assicurazioni di New York, senza succursali in Italia. E così egli si è dovuto procurare un avvocato colà per far valere il suo diritto presso la società, la quale ha poi concluso che a suo giudizio non si era infortunato. Lo *Shape* dal canto suo ha giudicato che si trattava di un simulatore, non solo, ma lo ha minacciato di giudizio — questa volta presso il tribunale italiano. Allora ho il diritto di pretendere che il ministro del lavoro che voglia farsi portavoce presso il Consiglio dei ministri dell'esigenza che i lavoratori italiani siano garantiti almeno dall'assistenza delle leggi italiane nelle controversie legali. In questo caso persino l'agente di pubblica sicurezza di Scelba rappresenta un progresso civile rispetto a questa situazione di schiavitù nella quale si trova il nostro lavoratore in Italia.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Rapelli:

« La Camera afferma la necessità che il Governo adegui e condizioni il proprio piano di azione allo scopo di difendere al massimo la possibilità di lavoro italiano, e il Ministero del lavoro sia di questo piano l'elemento di guida, propulsione e coordinamento.

Mentre riconosce che in Italia, per il perdurare di situazioni monopolistiche, non si è ancora pervenuti ad una efficace diminuzione dei costi e ad una maggiore occupazione di lavoratori, invita peraltro il Ministero ad individuare tali posizioni ed all'uopo promuovere, nelle località dove gli stessi sono ubicati, riunioni di rappresentanti delle aziende monopolistiche per ottenere, in collaborazione con gli Ispettorati e uffici del lavoro, i sindacati e le commissioni interne, una migliore program-

mazione delle loro possibilità di lavoro che porti, ove si renda necessario, in attesa delle leggi, alla eliminazione delle ore straordinarie e, comunque, ottenga una maggior assunzione di giovani e di altri lavoratori.

Invita, inoltre, il Ministero del lavoro a rivedere le finalità ed il funzionamento della Cassa integrazione salari perché la stessa, con opportuni provvedimenti legislativi, sia trasformata al più presto in una Cassa di conguaglio orari, ripartita per settori. Ciò per impedire che maestranze di una determinata categoria, a seguito magari di miglioramenti nei processi industriali del settore, rimangano completamente disoccupate ed avulse dalla categoria stessa, e che aziende di tipo complesso riescano, anche chiudendo qualcuno dei loro stabilimenti perché antiquati (vedi caso De Angeli-Frua), a mantenere e a superare, con minore numero di personale, la quantità di produzione, realizzando benefici, mentre i lavoratori, vittime di tali trasformazioni, non hanno più titolo a farsi valere anche sindacalmente, giacché i lavoratori addetti agli stabilimenti mantenuti in vita aderiscono talvolta a fare degli straordinari per assicurare all'azienda il massimo di produzione, mentre i loro colleghi, degli stabilimenti chiusi, sono ridotti alla miseria assoluta ».

L'onorevole Rapelli ha facoltà di svolgerlo.

RAPELLI. Il mio piuttosto lungo ordine del giorno non ha bisogno di una lunga illustrazione, anche perché spero che i colleghi si rendano conto della necessità di incoraggiare il ministro del lavoro a difendere al massimo delle sue possibilità le situazioni in cui sono implicati direttamente gli interessi dei lavoratori. A me pare che se vi è un aspetto negativo del come vengono condotti i rapporti di lavoro oggi è questo: che ad un certo momento determinate situazioni non trovano più altra via di uscita che quella dei licenziamenti. Ora sarebbe bene che da parte del Ministero del lavoro si procedesse ad un esame preventivo delle varie situazioni locali (e la cosa non dovrebbe essere difficile) chi di noi ha partecipato ai lavori dell'inchiesta sulla disoccupazione ricorda benissimo che da questa inchiesta apparve evidente dalla voce stessa degli interessati, datori e prestatori di lavoro, che se non si fosse provveduto tempestivamente e giustamente in talune situazioni aziendali si sarebbe arrivati al conflitto. Giorni fa io ho avuto occasione di incontrare una delegazione di Sestri Ponente che parlava della

San Giorgio. Uno degli esponenti mi diceva di aver preveduto la crisi dell'I. R. I. già da diversi anni e di aver pubblicato sui giornali che, se l'I. R. I. non avesse predisposto ed attuato un programma adatto per mantenere un determinato piano di lavoro, presto o tardi la situazione sarebbe diventata irreparabile.

So benissimo che il ministro del lavoro ha responsabilità limitata in questa materia: è comunque evidente che il Governo deve esaminare in linea preventiva la situazione delle nostre industrie ed inquadrarla in tutto quello che è il problema economico nazionale. Per esempio, il giorno che dall'estero arrivano dei manufatti che sarebbe stato possibile costruire in Italia, è evidente che con quei manufatti arrivano dal paese di provenienza anche degli operai stranieri che si sostituiscono ai nostri lavoratori. La cosa è tanto più grave in quanto non vi è la reciprocità negli scambi dei manufatti, per cui noi oggi abbiamo solo il danno.

Ecco perché insisto sulla necessità da parte del Governo di inquadrare il problema della disoccupazione nel complesso della economia nazionale. Naturalmente il Ministero del lavoro dovrebbe essere il centro di un tale coordinamento e l'elemento di guida. I Ministeri dell'industria e del commercio estero, per esempio, potrebbero avere interesse a regolare gli scambi in un determinato modo e a togliere certe protezioni, dal punto di vista loro, ma il Ministero del lavoro deve valutare tali provvedimenti nei riflessi dei problemi del lavoro.

Ho parlato di reciprocità nei riguardi degli altri paesi. Il concetto va sottolineato, perché, se altrove si adottano delle misure protezionistiche, è evidente che anche noi dobbiamo adottarle, per non restare sguarniti. In Italia invece le protezioni si accordano soltanto alle grossissime industrie che, avendo molti dipendenti, costituiscono da sole un grosso problema e possono fare paura. Al contrario, le piccole e medie aziende non ricevono nessuna tutela. Anzi si potrebbe dire che le situazioni monopolistiche si creano appunto perché esistono le protezioni statali. Per esempio, a Torino non avremmo certamente la Fiat se lo Stato non la sorreggesse con una serie di misure protettive e di tutela che riguardano l'approvvigionamento delle materie prime, le tariffe doganali e altro. Niente da dire naturalmente, anche perché i lavoratori hanno interesse a che la loro azienda sia protetta. L'importante è far sì che la protezione sia fatta in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

termini di socialità. In questo senso le situazioni monopolistiche vanno sottoposte a controllo, appunto per fare in modo che la protezione dello Stato non si risolva ad esclusivo beneficio di quell'industria, ma torni a vantaggio di tutta la collettività nazionale. L'onorevole Vigorelli ha dei giovani sottosegretari e penso sarebbe veramente bene ad affidare ad uno di essi questo importantissimo compito del controllo delle posizioni monopolistiche.

Si veda quello che avviene, per esempio, alla « Fiat », azienda notoriamente monopolistica. Si è arrivati al punto che gli operai di uno degli stabilimenti Fiat siano stati messi in cassa integrazione, mentre in altri stabilimenti del complesso si facevano delle ore straordinarie a iosa, senza contare che il bilancio della « Fiat » si è chiuso con un utile dichiarato di 9 miliardi.

È possibile che si debba attingere alle casse di integrazione in questo caso, quando poi vi sono, ad esempio, dei lavoratori di piccoli o grandi stabilimenti tessili, ormai completamente chiusi, ridotti a non aver più niente? È chiaro che in questo caso si deve intervenire. Se qualche volta dovesse mancare il sussidio, si modifichino le leggi, ma è chiaro che questo deve essere motivo di intervento. Perciò sostengo nel mio ordine del giorno un intervento preventivo del Ministero del lavoro per impedire lo svolgersi di queste dolorose crisi che si determinano coi licenziamenti e con le chiusure di stabilimenti da parte del Ministero.

Esaminando la carta geografica, bisogna prendere in considerazione le singole regioni, con il fine pratico di esaminarle per accrescere l'occupazione. Io voglio sperare che il Senato approvi rapidamente quella legge dell'apprendistato che noi qui alla Camera abbiamo già approvato due volte; c'è da augurarsi che questa legge determini un maggiore avviamento. Però qualche cosa si può fare anche indipendentemente da essa. Con una riunione, ad esempio, tenuta a Torino fra elementi dei sindacati, delle commissioni interne, si può vedere se non sia ad esempio possibile avviare un certo numero di giovani lavoratori verso la « Fiat », si può vedere se non sia possibile eliminare questa faccenda degli straordinari e determinare una maggiore occupazione. Il ministro del lavoro ha annunciato dei provvedimenti che, nonostante quello che si scrive in giro, io ritengo efficaci.

Anche nella questione degli orari è bene intendersi. Su un giornale di Torino,

un giornale che è appunto della Fiat, *La Stampa*, si è scritto: « Facciamo 36 ore lavorative alla settimana ». Ma il problema è di dare almeno le 36 ore lavorative a tutti. Questo è il problema sostanziale. E allora come si può fare in questa situazione così disparata dal punto di vista economico ed ambientale? Bisogna per forza arrivare ad un sistema di conguaglio. Non è possibile altrimenti. Abbiamo avuto, ad esempio, una trasformazione di carattere industriale nel settore tessile. Cosa è accaduto alla De Angeli-Frua? Sono stati chiusi degli stabilimenti con macchinari arretrati e ne sono stati rimodernati altri; e questi, diventati tecnicamente più perfetti, hanno potuto naturalmente, con minori maestranze, produrre di più. Ecco così che sono stati chiusi gli stabilimenti di Agliè e di altri centri, mentre la produzione è stata trasferita altrove.

Cosa accade allora? Accade che qualche centinaio di migliaia di lire viene dato a questi poveri operai degli stabilimenti chiusi, ma poi essi verranno ad essere completamente staccati, completamente avulsi dalla loro categoria. Non saranno più operai tessili, ma resteranno lì ad aspettare. La produzione industriale continuerà come prima e questi poveri operai non saranno più legati alla categoria di appartenenza.

Il problema bisogna vederlo dunque diversamente. È chiaro che esiste un dovere di solidarietà. Quando cioè al lavoratore di Legnano della De Angeli-Frua, poiché le commesse premono, viene proposto di fare dello straordinario, questi evidentemente, sollecitato dal maggior utile, accetta. E, invece, no. Bisogna garantire un minimo a tutti, bisogna legare alle sorti degli altri lavoratori anche le sorti dei lavoratori licenziati e rimasti disoccupati. Bisogna cercare di trattenerli il più possibile nei ruoli di lavoratori appartenenti alle rispettive categorie.

Ecco quindi il sistema che io propongo: trasformare la cassa integrazione guadagni in una cassa conguaglio orario per arrivare ad un minimo di orario garantito, perché evidentemente la questione delle 36 ore sarebbe efficace socialmente se potessimo dare 36 ore pagate a tutti i lavoratori italiani. Se poi li paghiamo come lavoratori occupati o come disoccupati, è questione da vedere. Ma oggi spesso arriviamo al disotto dei minimi di orario in molte categorie, e in molte aziende si lavora a turni settimanali di 24 ore perché avviene questo giuoco di trasformazioni di cui dianzi ho parlato.

E allora bisogna arrivare a questi minimi di orario e di guadagno garantito. Evidentemente faccio questa proposta al ministero del lavoro perché studi il problema, il quale, a mio avviso, consiste nel trasformare la cassa integrazione guadagni in una cassa conguaglio orari, ripartita per settori, anche per legare la responsabilità dei rispettivi sindacati di categoria.

Infatti, cari amici sindacalisti, che cosa succede oggi? Che il sindacalista si preoccupa soltanto del lavoratore occupato. Può anche chiedere di più, però dimenticando spesso che si può chiedere di più in quanto l'azienda è stata alleggerita di un certo carico di personale che però aveva lo stesso diritto degli altri!

Ecco perché bisogna legare la cassa conguaglio orario al sindacato per legarla alla stessa politica contrattualista. Naturalmente, per approfondire il problema, bisogna avere degli elementi. Penso però che non dovrebbe essere difficile al ministro del lavoro raccogliere tali elementi e dall'attuale già funzionante cassa integrazione guadagni, e dagli uffici locali del lavoro, e dalla collaborazione degli stessi rappresentanti sindacali di parte lavoratrice e anche dalle stesse commissioni interne.

A questo proposito, vi dirò che non credo molto alla vigilanza sull'applicazione delle leggi speciali senza il sussidio delle commissioni interne. Se non daremo personalità giuridica alle commissioni interne, se un membro della commissione interna non avrà lui stesso, come lavoratore, l'autorità per denunciare le infrazioni sentendosi garantito in questo suo compito, non saranno certamente gli ispettorati del lavoro con due o tre carabinieri che potranno risolvere il problema della vigilanza sull'osservanza delle leggi e dei contratti di lavoro in Italia!

Quindi, occorre almeno ottenere questa collaborazione, anche ai fini di ottenere dei minimi garantiti di orari. E penso che questa potrà essere la migliore risposta alla questione che quell'articolista de *La Stampa* poneva e che ha fatto molto effetto fra i lavoratori.

È chiaro che il lavoratore occupato potrebbe anche desiderare una diminuzione di orario, soprattutto se ciò non comportasse una diminuzione di salario. Se passassimo dalle 48 ore alle 40 ore senza diminuzione di paga, ciò corrisponderebbe ad un aumento di salario del 16 per cento. Non so se questo sia attuabile, e peraltro non è compito mio sviluppare questo punto. Per me, il mio com-

pito è stato di illustrare la tesi del dovere dello Stato di assicurare a tutti i lavoratori italiani il diritto di permanere in una certa categoria industriale, oppure, se questo non è possibile, il passaggio ad altra categoria. Questo passaggio dev'essere facilitato, garantito dall'assistenza che accorderebbe la cassa conguaglio orari, perché la sicurezza sociale dev'essere il ponte che favorisce il passaggio.

Spero che il ministro del lavoro, accettando il mio ordine del giorno, ponga al più presto il problema allo studio e possa darci quanto prima elementi concreti. Per intanto mi interessa oltre la comprensione di questo aspetto assicurativo immediato anche quello più dello studio, dell'esame preventivo delle varie questioni locali — e all'uopo si possono anche leggere i giornali locali sapendo come le situazioni stanno maturando — e perciò intervenire prima che si producano le posizioni disastrose che noi lamentiamo.

Auguro pertanto al ministro il maggior vigore possibile nell'attuazione di questo piano di difesa dei lavoratori italiani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Umberto Sampietro ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

constatata l'attuale insufficienza di mezzi atti allo scopo e alla necessità di avviare all'apprendistato i giovanetti e le ragazze delle famiglie iscritte presso gli Enti comunali di assistenza, per sollevarli dalla indigenza e impedire il loro franamento nella miseria,

invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a promuovere iniziative ed a sollecitare gli altri Ministri per l'eventuale loro competenza:

1°) per rendere possibile l'accettazione dei giovani e delle ragazze di famiglie indigenti ai laboratori-scuola funzionanti presso Enti morali;

2°) per offrire ad essi la possibilità di consumare la colazione del mattino e la refezione di mezzogiorno, assegnando a tal fine premi e particolari condizionati sussidi per gli Enti medesimi ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SAMPIETRO UMBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già il Ministero del lavoro ha potenziato o ha istituito dei laboratori presso gli enti morali, e particolarmente presso gli orfanotrofi, anche per insistenza degli amministratori o dei direttori

di questi enti preoccupati dell'avvenire dei loro protetti. Ma la stessa preoccupazione oggi esiste per coloro che sono al di fuori di questi enti morali, specialmente quando noi, con i dati dell'inchiesta sulla miseria, poniamo mano nei diversi centri a tentare di sistemare determinati gruppi di giovanetti e di ragazze che fanno parte di quelle famiglie assistite dall'E. C. A. e che sono realmente quasi dei preposti alla miseria.

L'E. C. A. dà una assistenza generica e non sempre può preoccuparsi di questi giovanetti che sono, non direi male avviati, ma elementi necessari alla famiglia, cioè necessari alla risoluzione economica, complementare di quella assistenza purtroppo insufficiente. Un padre o una madre può subito dire a noi: « Ma, il mio figliuolo, anziché andare alla scuola professionale o ad una bottega di apprendistato, dove gli si offrirebbe una mancia settimanale, rendendo una qualsiasi prestazione di facchinaggio od altro porta a casa quelle 100 lire giornaliere necessarie per sfamare i suoi e se stesso ».

Questa è la preoccupazione che mi ha dettato l'ordine del giorno. Noi abbiamo quasi in ogni centro, particolarmente in Lombardia, in Piemonte, nel Veneto ed anche a Roma questi diversi enti che sono forniti di mezzi tecnici per l'avviamento al lavoro. Se noi, come amministratori, dovessimo assorbire questa mano d'opera da avviare ad un insegnamento pratico di lavoro, ci troveremmo di fronte a questa situazione (ecco perché vi è l'invito anche a sollecitare altri ministri). Come possiamo venire incontro praticamente alle necessità di coloro che dicono: « noi non mandiamo all'avviamento i nostri ragazzi perché sono necessari alla parziale soluzione economica della famiglia »? Cioè gli enti, mentre possono prestare la loro attrezzatura di laboratori, non possono provvedere ad un salario per questi ragazzi. D'altra parte, è nel compito nostro (ed è nella stessa Costituzione) preoccuparci di questi ragazzi per l'avviamento al lavoro. Ed allora non vi è che una iniziativa per ora da prendere: coordinare nell'assegnazione questi contributi, e del Ministero del lavoro e degli altri ministeri, per dare una possibilità giornaliera ai ragazzi che frequentano i laboratori e sollecitare particolarmente il Ministero dell'interno perché intervenga presso gli enti morali nel favorire l'accettazione di questo esternato. Non deve infatti preoccupare la eccezione che viene da qualche parte per i contatti del giovane interno con l'esterno, che è necessario ed è complementare il con-

tatto dell'interno con l'esterno, ed è di beneficio ad una parte e all'altra. Già gli istituti scolastici hanno risolto la questione dell'internato e dell'esternato, con evidente soddisfazione di bene compiuto e certo con maggiore impegno educativo. Quindi, nessuna preoccupazione pedagogica e nessuna preoccupazione morale.

Noi non intendiamo sollecitare il ministero perché confonda i centri di addestramento o i corsi con questi laboratori, con queste (per usare una definizione fatta propria dal ministro) palestre. Dobbiamo formare tali palestre. Vi sono già i presupposti: si tratta ora di fare affluire un maggior numero di ragazzi e di giovanetti con il vantaggio di un insegnamento veramente di qualificazione nei corsi frequentati dagli ex esterni dei laboratori scuola e perfezionamento di tecnica sul lavoro da parte di chi ha già largamente appreso i primi elementi e li ha praticati.

In Italia vi sono almeno 400 istituti che hanno attrezzature per i laboratori più diversi. Si possono benissimo immettere in ciascuno di essi 50 unità, per i quali vi è la possibilità dell'addestramento con insegnamenti senza aggravio economico, in quanto vi sono già in organico dei « maestri » di laboratorio. Potrebbero così essere assorbiti 20 mila ragazzi, con una spesa di 912 milioni 500 mila lire (125 lire per unità, giornalmente).

Sarebbero assicurati agli esterni la colazione al mattino e il pranzo a mezzogiorno, formato non solo di pane e minestra ma anche di una pietanza con carne, e la merenda. Sarebbe pure assicurato un premio di qualche decina di lire per unità a favore degli stessi interni per un miglioramento. Il Ministero del lavoro può provvedere con sussidi e premi particolari a migliorare queste attrezzature.

Inoltre si potrebbe addivenire ad un accordo con l'A. A. I. (controllato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri) che provvede già alla refezione dei giovanetti scolari a mezzo dei patronati scolastici e con un'integrazione del 20 per cento della pensione giornaliera (lire 300-350 per gli interni = lire 60-70 per gli interni assistiti dagli enti morali).

Oggi l'A. A. I. svolge un compito veramente di primo piano con l'assistenza e la fornitura di mezzi tecnici strumentali e di macchinario ai predetti enti morali e per centinaia e centinaia di milioni. Perché una parte di tali somme non può essere offerta per l'assistenza agli esterni frequentanti i laboratori nel senso di offrire loro la colazione ed il pranzo ?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

Mi auguro che il ministro del lavoro prenda le iniziative necessarie per l'attuazione delle richieste avanzate con l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Foresi, Chiarin', V. centini, Biasutti, Corona G. acomo, Brusasca, Berzanti, Concetti, Miceli, Roselli, Sedat', Cibotto e Zanibelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riconoscendo ancora una volta l'alto valore, la benefica funzione sociale e la necessità della cooperazione,

impegna il Governo,

cui dà atto del suo progressivo interessamento per i problemi della cooperazione, ad andare incontro alle giuste istanze dei cooperatori italiani con sempre più larga comprensione, e cioè:

1°) promuovendo il rapido coordinamento e l'aggiornamento della legislazione sulle cooperative, con particolare riguardo a quella relativa al regime tributario degli enti cooperativistici;

2°) favorendo il perfezionamento e la diffusione della coscienza cooperativistica specialmente tra i lavoratori ed i giovani;

3°) facendo della cooperazione uno strumento valido di concreta azione moderatrice economica e sociale e soprattutto un potente mezzo di collaborazione tra le varie classi sociali,

4°) riconoscendo alle società cooperative un adeguato ed unitario settore di agibilità, onde esse possano operare, non tanto quali enti separati, ma come un complesso di forze sociali, armonicamente convogliate, che vengano dal credito alla produzione, al lavoro ed al consumo.

Questi voti possono essere più facilmente realizzati ove il Ministero del lavoro veda ampliata la sua competenza sulla cooperazione dai ristretti limiti nei quali attualmente si trova ad una più vasta possibilità di intervento su tutti i problemi economici e sociali, che direttamente o indirettamente possano riguardare la cooperazione stessa ».

L'onorevole Foresi ha facoltà di svolgerlo.

FORESI. Il mio ordine del giorno tende a portare ancora una volta in quest'aula, dopo l'autorevole intervento dell'onorevole Cerreti, una parola che valga ad esaltare l'alto valore e la funzione sociale, riconosciuta ampiamente e largamente benefica, della cooperazione.

Non tratterò il problema nel suo ampio svolgimento, ma mi limiterò ad alcuni punti

fondamentali. Do atto, intanto, doverosamente e con riconoscenza, del progressivo interesse che il Governo ha dimostrato intorno ai problemi della cooperazione. Non che mi dichiari, onorevole ministro, completamente soddisfatto di quello che il Governo ha fatto e soprattutto di quello che il Governo non ha fatto. Però, nello stato di agnosticismo di qualche anno fa a quell'interessamento, sia pure doveroso, manifestato dal Governo per alcuni problemi della cooperazione, all'impegno che ella, signor ministro, e il suo predecessore onorevole Rubinacci hanno messo nei confronti dei problemi cooperativistici, e soprattutto alle recenti dichiarazioni che ella volle fare insediando la commissione centrale della cooperazione, abbiamo tratto motivo di speranza e di conforto alla nostra fatica e alla nostra attesa per l'affermazione di un sano e sacro principio della cooperazione.

Si intende che resta ancora molto da fare. Sul piano legislativo, noi auspichiamo che fra poco venga presentato alle Camere il codice della cooperazione, che da anni è atteso da tutti quanti i cooperatori italiani.

Le fatiche della direzione generale del suo Ministero, quelle del comitato speciale incaricato di predisporre lo studio e la compilazione di questo codice, stanno per avere finalmente un grande e degno successo. Però, non è soltanto questo che, sul piano legislativo, chiedono i lavoratori. Vi è ancora del « troppo » e del « vano » che deve essere eliminato o raccolto o coordinato, e ciò specialmente nel settore tributario.

Noi vorremmo, onorevole ministro, che ella, che è poi il responsabile, nel Governo, della cooperazione, aiutasse i proponenti delle due proposte di legge che giacciono da tanto tempo presso la Commissione finanze e tesoro, la quale, a onor del vero, si è recentemente impegnata a nominare un comitato ristretto per un rapido esame, che porti (lo speriamo!) all'approvazione delle proposte di legge stesse relative alla riforma del regime tributario degli enti cooperativistici.

Non voglio qui accennare a quanto fra pochi giorni dirò in sede di discussione della legge sulle società anonime per azioni; dirò soltanto, fin da ora, che sarebbe opportuno un coordinamento tra quella legge e queste proposte di legge, in modo che non si andasse ancora avanti in modo frammentario. E cioè, mentre giacciono sul tavolo della Commissione finanze e tesoro proposte di legge che tendono ad unificare tutto il sistema tributario delle cooperative, con metodo non molto

illuminato si legifera sopra le cooperative con una nuova legge tributaria!

Nè può dimenticarsi che si sono tenuti in Italia, in questi ultimi tempi, corsi di qualificazione per l'aggiornamento ed il perfezionamento della coscienza cooperativistica, specialmente tra i lavoratori e i giovani. Io insisto su questa opera salutare.

Abbiamo un istituto, il Luigi Luzzatti (glorioso nome e glorioso istituto), che deve essere potenziato e fatto funzionare. Però, in attesa che esso abbia i mezzi per poter vivere e funzionare, così come gli spetta per la sua carta statutaria e per il desiderio di tutti quanti i cooperanti, si continui, almeno, anche in questo esercizio finanziario, a potenziare i corsi di studio, di formazione e qualificazione per giovani destinati a formare domani i quadri della cooperazione. Ma io vorrei che il suo Ministero uscisse dalla ristretta competenza che è ad esso affidata in materia cooperativistica e che avesse la conoscenza più ampia e profonda dei problemi della cooperazione. È evidente che occorre un responsabile che nel Governo coordini tutto quanto attiene direttamente o meno al mondo della cooperazione. Infatti non v'è chi non veda quanto sia necessario che la cooperazione venga considerata come un unico settore economico e non come un reparto stagno: dal credito al consumo, alla produzione e lavoro.

È necessario che un Governo che si ispira ad alta socialità, come il Governo attuale, si preoccupi di quei provvedimenti in cui la cooperazione può e deve entrare: si prefigga cioè di introdurre la cooperazione nei piani di importazione e di esportazione, in quelli di produttività, nelle leggi di incremento agricolo, nei piani di rotazione, nello sviluppo del credito e del risparmio.

Questo compito, signor ministro, io vorrei fosse affidato a lei. Per fare ciò non c'è bisogno di una legge: c'è bisogno solo di concertare praticamente con gli altri ministri quello che deve essere fatto. C'è bisogno che la cooperazione sia tenuta presente nel mondo della politica economica e sociale!

Quante altre cose dovrei e vorrei dire, signor ministro! Ma il poco tempo che ho a disposizione mi vieta di entrare nei particolari. Tuttavia un voto è necessario che io faccia ed è che nella riforma dell'I. R. I. — di cui dovrà parlarsi anche in quest'aula — questa benefica attività di intervento statale nella produzione sia estesa anche a favore delle cooperative le quali sono praticamente escluse da ogni beneficio a questo riguardo. Io

sogno una formula nostra cristiana, democratica, interclassista, in cui lo Stato possa collegare le iniziative del capitale con le cooperative di lavoro! Potrebbe essere questa la prima formula nuova per la pacificazione sociale e soprattutto per l'avvento alle responsabilità delle stesse maestranze.

Con questi voti io chiudo il mio breve intervento, sicuro che ella vorrà far propri questi miei desideri e queste mie aspirazioni. Avrà così non soltanto l'espressione della mia riconoscenza, ma soprattutto la riconoscenza di milioni di cooperatori che in Italia non si agitano, ma silenziosamente e pacificamente lavorano per il miglioramento della produzione, della distribuzione dei beni economici nonché del tenore di vita delle masse lavoratrici.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Minasi, Mancini, Jacometti, Brodolini, Ferri, Curti, Ricca e Cavaliere Alberto:

« La Camera,

ritenuto che, al fine di dare un accentuato carattere produttivistico ai cantieri scuola, occorre agevolare validamente il rendimento dei lavoratori, per cui indispensabile appare avvicinare il trattamento economico di questi al livello dei salari correnti, adeguandolo così al minimo vitale,

impegna il Governo

a provvedere tempestivamente perché venga accordato, nel prossimo esercizio finanziario, un congruo aumento alla retribuzione giornaliera dei lavoratori dei cantieri scuola, nonché un assegno integrativo per ogni familiare a carico a norma del primo capoverso dell'articolo 35 della legge 29 aprile 1949, n. 264 ».

L'onorevole Minasi ha facoltà di svolgerlo.

MINASI. Con l'ordine del giorno chiedo dei provvedimenti ed esprimo un'esigenza avvertita da tutti. Chiedo provvedimenti che valgano a migliorare il trattamento economico dei lavoratori dei cantieri scuola, attraverso un aumento della retribuzione giornaliera e la concessione di un assegno integrativo a ogni familiare a carico.

Questa esigenza fu avvertita dallo stesso onorevole Fanfani allorché ebbe a presentare, con gli altri disegni di legge, anche quello relativo a questo problema, contemporaneamente alle sue dichiarazioni programmatiche. Nella stessa relazione che accompagna il disegno di legge in parola questa esigenza viene giudicata come una necessità pressante.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

Ebbene, io penso di poter ottenere dalla Camera un consenso quasi unanime, e per questo ho voluto dare al mio ordine del giorno, nella motivazione e nella parte conclusiva, un contenuto che aderisse e non contrastasse in alcun punto con il disegno di legge presentato il 26 gennaio del corrente anno.

Si tratta di un provvedimento di giustizia, di un provvedimento, direi, di umanità, particolarmente reclamato dal mezzogiorno d'Italia. Ricordo che il consiglio provinciale di Cremona allorché ebbe a deliberare di integrare la retribuzione dei lavoratori dei cantieri scuola, fino a portarla al livello dei salari correnti, avvertì l'esigenza di provvedimenti tempestivi. Del medesimo avviso sono stati altri comuni della stessa provincia.

Nel mezzogiorno d'Italia né le amministrazioni provinciali, né quelle comunali sono in queste condizioni: i loro bilanci non lo consentono. Quindi, questo provvedimento è particolarmente atteso nel mezzogiorno d'Italia, ed io ritengo che i colleghi, accogliendo l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di sottoporre alla loro attenzione, daranno l'avvio a un provvedimento dei più giusti, a un provvedimento essenzialmente umano.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Laura Diaz, Jacoponi, Gatti Caporaso Elena ed Amadei:

« La Camera,

constatata la situazione di gravissima depressione economica e sociale verificatasi nella città e nella provincia di Livorno a seguito della chiusura o del cosiddetto « ridimensionamento » di numerose aziende industriali;

constatato altresì che, in numerosi casi, i provvedimenti di licenziamento o di limitate riassunzioni sono stati ispirati a principi di faziosità e discriminazione in contrasto con i vigenti accordi sindacali e con le leggi che regolano il collocamento,

invita il Governo:

1°) ad aumentare il numero dei cantieri di lavoro funzionanti nella provincia di Livorno per evitare diminuzioni sensibili di attività lavorativa, come ad esempio è avvenuto col passaggio da 532.000 giornate lavorative attuate nei cantieri di lavoro nel 1952-53, alle 152.270 giornate lavorative del 1953-54;

2°) ad aumentare il sussidio dei corsi di riqualificazione portandolo da lire 300 a lire 500 giornaliere;

3°) ad istituire appositi corsi per le disoccupate della provincia ed in particolare per

le donne licenziate dalla Magona di Piombino;

4°) ad intervenire presso le competenti autorità e specificatamente presso l'ufficio provinciale del lavoro affinché le riassunzioni al lavoro siano attuate col rigoroso rispetto delle leggi vigenti e con criteri di equanimità, evitando le troppo frequenti e numerose discriminazioni fra cittadini ».

L'onorevole Laura Diaz ha facoltà di svolgerlo.

DIAZ LAURA. Signor Presidente, rinunciò allo svolgimento, mantenendo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Montelatici e Sacchetti:

« La Camera,

rilevato il largo uso ed abuso che viene fatto dai cantieri di lavoro, in sostituzione di opere di pubblica utilità e spesso di utilità privata;

constatato che, adoperati a tal fine, i cantieri, anziché alleggerire la disoccupazione, la aggravano in quanto, sostituendosi a regolari lavori pubblici che devono trovare il loro regolare finanziamento negli altri bilanci dello Stato, creano carenza di lavori normali,

impegna il Governo

a predisporre le modificazioni necessarie alla legge n. 264 per fare obbligo agli enti gestori dei cantieri di lavoro destinati ad opere di utilità pubblica ad integrare, con i propri mezzi finanziari, le retribuzioni attualmente corrisposte ai lavoratori addetti a questi cantieri fino al concorso delle paghe pattuite nei contratti di lavoro delle categorie interessate ».

L'onorevole Montelatici ha facoltà di svolgerlo.

MONTELATICI. Poche parole, signor Presidente, per attenermi agli impegni assunti, per quanto l'argomento che mi accingo a trattare meriterebbe un'ampia discussione, perché solo attraverso questa si può arrivare al riconoscimento della giustezza della richiesta formulata nel mio ordine del giorno.

Sia pure brevemente, mi sia consentito ricordare che lo scopo per cui, nella passata legislatura, fu approvata la legge n. 264, fu sostanzialmente quello di alleggerire la disoccupazione, onde alleviare la situazione di pesantezza esistente nel paese in questo specifico settore del lavoro. Le stesse argomentazioni, la stessa discussione, la stessa rela-

zione, denotano questa impronta e questo indirizzo.

Se consideriamo, a distanza di anni, l'efficacia di quella legge, notiamo come, in sostanza, così come è stata applicata, con i criteri che l'hanno guidata fino ad oggi, si sia dimostrata negativa riguardo a questo specifico obiettivo.

È proprio di questi giorni una notizia apparsa sulla stampa con la quale viene segnalata la viva preoccupazione per la costante diminuzione del numero di lavoratori impegnati nei lavori pubblici.

Se analizziamo le cause per le quali i lavori pubblici da qualche anno sono in costante diminuzione, noi vediamo che ciò è da attribuirsi all'uso e all'abuso che si fa dei cantieri di lavoro in sostituzione di opere di pubblica utilità. Praticamente il Ministero del lavoro si sostituisce nell'esecuzione di certi lavori al legittimo competente, che altri non dovrebbe essere che il Ministero dei lavori pubblici. Perché avviene ciò? Per quale motivo si dà largo sviluppo ai cantieri di lavoro anziché ai lavori di competenza esclusiva del ministro dei lavori pubblici? Mi sembra di facile comprensione l'obiettivo che si vuole raggiungere; cioè, ci si vuole servire dell'uso di questi cantieri perché meglio si prestano ad una azione paternalistica, di esoso supersfruttamento e spesso di corruzione. Sono noti clamorosi casi in cui l'uso dei cantieri è servito a scopi privati, e spesso a faccende poco pulite.

Poi v'è da tener presente che da parte del Governo non si vuole ammettere che la legge n. 264, così come è stata messa in atto, anziché servire a diminuire la disoccupazione è servita sola a cancrenarla, danneggiando i lavoratori e il paese.

Consentitemi di citare un solo esempio, e ne potrei invece citare moltissimi, per illustrare la situazione venutasi a determinare in alcune zone della mia provincia, Firenze, a causa dell'uso ormai divenuto costante dei cantieri di lavoro. Nella provincia di Firenze è sempre esistita una milizia forestale con il compito di curare il rimboscimento nella provincia stessa. Questa milizia forestale ha sempre avuto un proprio bilancio, con il quale poteva impiegare un certo numero di lavoratori annualmente, oppure per un periodo di 7 o 8 e fino a 10 mesi in questi lavori di rimboscimento. Questi lavoratori erano assunti con regolare contratto di lavoro, stipulato attraverso le organizzazioni sindacali, percepivano la paga normale contrattuale, gli assegni fa-

miliari e godevano dell'assistenza previdenziale; in altri termini fruivano del trattamento economico spettante a ogni altro lavoratore.

Dopo l'emanazione della legge Fanfani, dalla quale tutti si aspettavano un alleggerimento del disagio economico che colpisce i lavoratori disoccupati, è avvenuta una cosa strana (quello che io vado dicendo può essere da tutti controllato), e cioè che nel capitolo che riguardava i cantieri di rimboscimento è completamente scomparso dal bilancio del Ministero dell'agricoltura ogni riferimento alle retribuzioni dei lavoratori. Ora, questa milizia forestale si interessa soltanto di sovrintendere a questi cantieri, e i lavoratori adibiti al rimboscimento della provincia di Firenze sono fin dal 1950 quasi costantemente disoccupati. Tuttavia, essi continuano a fare lo stesso lavoro; con questa differenza: che mentre prima erano pagati secondo un normale contratto, oggi percepiscono 500 o 600 lire al giorno e non godono dei benefici previdenziali di cui prima godevano. Ora, questa situazione non può continuare, e quella legge anziché portare sollievo ai lavoratori disoccupati ha aggravato di più la loro condizione di miseria.

Se esaminiamo la relazione, l'impostazione stessa del bilancio del lavoro, noi vediamo che è stato seguito appunto questo indirizzo, malgrado le ripetute assicurazioni, fatte dai presidenti del Consiglio dei ministri che si sono succeduti fino ad oggi dopo il 7 giugno 1953, di rivedere il problema e di trovare una soluzione. Mi ha fatto molto piacere constatare che alcuni colleghi della maggioranza democristiana abbiano presentato un ordine del giorno nel quale viene messo in luce questo grave problema e chiedono che venga chiarito quali sono i lavori che competono agli altri dicasteri e quelli che invece competono al Ministero dei lavori pubblici, stabilendo le rispettive competenze. Questa questione che riguarda i cantieri di rimboscimento ha messo sul lastrico fin dal 1950 varie migliaia di lavoratori che non hanno più potuto fare una giornata regolare di lavoro. Di conseguenza, versano in condizioni di estremo disagio, anche se sono stati utilizzati nei cantieri di rimboscimento finanziati dal Ministero del lavoro, e non godono di alcun tipo di assistenza. La legge presentata il 26 gennaio 1954 dal Governo potrà correggere, a mio avviso, solo in parte qualche aspetto della situazione.

Questo inconveniente, a mio giudizio, si può correggere soltanto sul piano di precisazione delle specifiche competenze, dato che

il Ministero del lavoro dovrebbe provvedere soltanto a finanziare le scuole di qualificazione per i giovani che si avviano ad una professione e ad allargare il finanziamento per scuole di riqualificazione e di qualificazione per lavoratori licenziati e sospesi in seguito ai ridimensionamenti e alla chiusura delle aziende. Al contrario, nel bilancio troviamo che questi capitoli non sono stati affatto aumentati: per i cantieri di rimboschimento e di lavoro è previsto uno stanziamento di 17 miliardi 133 milioni, per i corsi di qualificazione appena 4 miliardi, per le scuole soltanto 2 miliardi. Queste impostazioni di bilancio non possono non preoccupare perché dimostrano che, nonostante le promesse fatte da questo e dai precedenti governi, non si è provveduto ad eliminare l'inconveniente che io ho lamentato.

Neanche il disegno di legge presentato il 24 gennaio scorso corregge questo malvezzo: per convincersene, basta leggere la relazione che accompagna quel provvedimento. Perciò, insieme con altri colleghi, ho presentato il 10 settembre dell'anno scorso una proposta di legge per apportare alcune modificazioni alla legge n. 264: ma tale proposta di legge è ferma negli archivi della Camera.

Per tali motivi abbiamo presentato questo ordine del giorno, che intende richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo particolare aspetto, cioè sull'abuso che si fa dei cantieri di lavoro per la costruzione di opere di pubblica utilità. Oltre tutto, come mi sono sforzato di dimostrare, questi lavori non sono redditizi: potrei documentare ampiamente come i lavori stradali, ponti e tutti lavori di pubblica utilità realizzati con lavoratori non qualificati e mal retribuiti non sono di adeguato rendimento economico. Il ministro Romita dovrebbe rivendicare al suo Ministero l'esecuzione di questi lavori, che sono compiuti con il denaro dello Stato.

Perciò è necessario rivedere la legge n. 264 ed in questo senso invito l'onorevole ministro a fornire assicurazioni. Se non si vuole far procedere la nostra proposta di legge, promuova allora il Governo un disegno di legge in questo senso, eliminando così un grave danno ai disoccupati ed all'economia del paese.

**Approvazione di un disegno e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane, in sede legislativa, la IV Commissione permanente (Finanze e tesoro)

ha approvato, con modificazioni, il disegno di legge n. 1045, con il seguente nuovo titolo.

« Attribuzione al Ministero dei lavori pubblici della competenza per la concessione dei contributi statali previsti dalla legge 27 dicembre 1953, n. 968, per la riparazione o la ricostruzione nel territorio nazionale di case di abitazione danneggiate o distrutte in dipendenza di eventi bellici ».

A sua volta la VI Commissione (Istruzione) ha approvato, anch'essa in sede legislativa, la seguente proposta di legge:

SCIORILLI BORRELLI ed altri « Modifiche all'articolo 2, comma primo, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1076 » (865) (*Con modificazioni*).

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gatti Caporaso Elena, Noce Teresa, Lizzadri, Mezza Maria Vittoria, Diaz Laura e Cacciatore hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il regolamento di esecuzione della legge 28 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica della lavoratrice madre, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 21 maggio 1953, n. 568, costituisce, in alcune sue fondamentali disposizioni, una vera e propria deroga alla legge stessa;

considerata altresì l'interpretazione restrittiva che alle norme in vigore sull'argomento viene data da parte degli enti gestori e dei datori di lavoro e le numerose ripetute infrazioni che si verificano soprattutto per quanto riguarda l'istituzione degli asili-nido aziendali e interaziendali previsti dall'articolo 11 della citata legge n. 860,

impegna il Governo:

1°) a modificare il complesso delle norme regolamentari allo scopo di renderle più aderenti allo spirito informatore della legge;

2°) a esercitare, attraverso gli Ispettorati del lavoro, la doverosa azione di vigilanza al fine di esigere l'integrale applicazione, in particolare per quanto riguarda il punto sopra specificato, di una legge di così evidente significato sociale ed umano ».

L'onorevole Elena Gatti Caporaso ha facoltà di svolgerlo.

GATTI CAPORASO ELENA. Se vi è una legge di cui il Parlamento italiano, in materia sociale, può essere, e a buon diritto,

orgoglioso, questa è certamente la legge 28 agosto 1950, n. 860, che concerne la tutela fisica ed economica della lavoratrice madre. Non che si tratti, onorevoli colleghi, di una legge perfetta. Essa esclude, infatti, dall'ambito della sua applicazione importanti categorie di lavoratrici, per le quali però sono già stati presentati dei progetti di legge, che ci auguriamo il Parlamento vorrà unanimemente approvare. Inoltre, in base alla legge non viene corrisposta alla madre lavoratrice l'intera sua retribuzione, come da questi settori era stato auspicato, ma soltanto l'80 per cento. Tuttavia, rispetto alla legislazione preesistente, così inadeguata e imperfetta, possiamo considerare la legge n. 860 come un decisivo passo in avanti per milioni di madri, per milioni di famiglie italiane.

Non basta, però, che le leggi esistano; occorre, soprattutto, che vengano applicate. In base a questa considerazione, ho ritenuto opportuno, con altri colleghi, presentare l'ordine del giorno che mi appresto a svolgere.

Due osservazioni la situazione suggerisce: la prima relativa al regolamento di attuazione, la seconda sulle infrazioni, sempre più frequenti, che da parte dei datori di lavoro si verificano nei riguardi della legge e del regolamento.

Per quanto riguarda il regolamento di attuazione, le cui norme hanno carattere secondario rispetto a quelle stabilite dalla legge, e che dovrebbero perciò trovare nella legge stessa un preciso limite, è da notare che in molte sue parti rappresenta una vera e propria deroga ai principi ispiratori e al contenuto dei singoli articoli.

Mi limiterò, per ragioni di tempo, a delle brevi osservazioni, non essendo possibile una approfondita analisi.

Anzitutto, circa l'ambito di applicazione del regolamento, è da osservare che esso si riferisce soltanto alle lavoratrici dipendenti da privati datori di lavoro. Dunque, onorevole ministro, a distanza di quattro anni dall'entrata in vigore della legge, non è ancora stata regolamentata la posizione delle dipendenti degli enti pubblici nazionali e territoriali.

Inoltre, a noi sembra non consentito introdurre — come è stato fatto negli articoli 8, 11 e 28 del regolamento — dei termini di decadenza non previsti né dalla legge n. 860, né dalle disposizioni che regolano l'assicurazione obbligatoria contro le malattie. È anche arbitrario sancire all'articolo 8 del regolamento il diritto dell'istituto assicuratore di esigere una visita medica nei confronti della

madre lavoratrice, sotto pena di decadenza, mentre la legge stabilisce solo la facoltà da parte della lavoratrice di sottoporsi alla visita stessa.

Non si comprende, poi, perché il regolamento debba escludere dall'applicazione dei benefici previsti dalla legge i parenti e gli affini fino al terzo grado del datore di lavoro anche nei casi in cui un rapporto di lavoro subordinato possa essere provato. Ingiustificato è anche considerare le braccianti agricole lavoratrici a tempo determinato, per escluderle dal divieto di licenziamento sancito dall'articolo 3 della legge, mentre in alcune zone del nostro paese i braccianti rientrano in un rapporto di lavoro che per le sue caratteristiche può considerarsi a tempo indeterminato. Del resto, non siamo i soli a fare questa osservazione in quanto anche il Consiglio di Stato ha espresso parere sfavorevole alla formulazione del relativo articolo del regolamento.

Infine, grave lacuna è quella di non aver previsto il caso delle lavoratrici licenziate da non oltre 60 giorni dall'inizio del periodo di astensione obbligatoria dal lavoro, mentre per tutti i lavoratori ammalati questo caso rientra nelle disposizioni che li riguardano. Eppure l'articolo 17 della legge, come ella sa, onorevole ministro, fa espresso riferimento ai criteri che regolano l'istituto dell'assicurazione contro le malattie. Tuttavia, forse questo non è l'aspetto più grave. Il fenomeno più intollerabile, che io sottopongo all'attenzione del Ministero, consiste nella frequente e indisturbata violazione delle norme legislative e regolamentari da parte dei datori di lavoro.

Mi riferisco, in particolare, all'articolo 11 della legge 28 agosto 1950, n. 860, che prevede l'obbligo della istituzione degli asili-nido aziendali e interaziendali. Mi è accaduto di esaminare una statistica dell'Onmi della fine del 1952, che denuncia l'esistenza, nel nostro paese, di soltanto 517 asili-nido aziendali, interaziendali e comunali. Non credo che la situazione sia sostanzialmente cambiata sarei lieta di prendere atto del contrario. Eppure, vi sono nel nostro paese 10.107 aziende industriali con un numero di dipendenti superiori a 50 e 25.276 aziende con dipendenti da 10 a 50, senza contare le aziende agrarie, le aziende commerciali, le aziende statali. Del resto, nostre parziali indagini compiute in questo periodo di tempo ci danno cifre del tutto analoghe: a Torino su 237 aziende tessili abbiamo 23 asili-nido; a Novara su 150 aziende soltanto un asilo-nido. Oltre a

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

questa specifica inosservanza della legge c'è un aspetto della situazione che ha assunto grande rilievo in questo periodo di tempo e che è veramente un fenomeno scandaloso. Dovremmo quindi farvi fronte con tutti i mezzi a nostra disposizione. Intendo parlare del frequente succedersi di licenziamenti da parte di datori di lavoro che vogliono sottrarsi agli oneri derivanti dall'applicazione esatta della legge. Sono licenziamenti di operaie e soprattutto di impiegate le quali contraggono matrimonio: i datori di lavoro pensano di sbarazzarsi del contributo che dovrebbero versare licenziando queste lavoratrici. È un sistema che ripugna sia dal punto di vista dei diritti e della libertà personale delle lavoratrici sia da quello del più elementare senso morale.

Del tutto simile è l'altro tipo di comportamento a cui ricorrono i datori di lavoro e che consiste nel fatto di assumere donne a tempo determinato per poi licenziarle quando si verificano situazioni che rientrano nella applicazione della legge della maternità. Che cosa chiediamo a conclusione di questi frettolosi rilievi? Riteniamo che il Governo abbia il dovere di provvedere, e sollecitamente, per porre fine agli inconvenienti da noi denunciati. Ci sono due punti sostanziali: il primo è un problema di estensione e di modifica del regolamento esistente; il secondo — e il più importante — è il preciso dovere di vigilanza a cui il Ministero è tenuto e al quale non può sottrarsi, anche se — lo riconosciamo — i fondi stanziati per l'azione degli ispettorati del lavoro sono del tutto irrisori. Lei sa, onorevole ministro, come le lavoratrici madri abbiano seguito con passione il dibattito parlamentare che ha portato all'approvazione della legge. Sa anzi che sono state le protagoniste di quest'azione. Ora nei loro riguardi c'è da parte nostra il dovere di far fronte alla loro aspettazione. Noi dobbiamo rendere conto alle lavoratrici madri, voi soprattutto, signori del Governo, dovete tener presenti le loro giuste esigenze e far rispettare la legge sulla maternità. Recentemente abbiamo sentito parlare dai banchi del Governo di rispetto del compito materno della donna: ma era veramente un curioso modo di porlo in rilievo, un modo retrivo e contrario al preciso disposto dell'articolo 51 della Costituzione.

Intendo riferirmi ad uno strano discorso del ministro De Pietro, il quale ha sostenuto che le lavoratrici madri, per adempiere alla loro alta funzione materna, dovrebbero essere escluse da determinati compiti, compiti che

loro spettano e che nessuno ha il diritto di porre in discussione — ed è assurdo che l'abbia fatto l'onorevole guardasigilli che pure dovrebbe essere un geloso custode del patto fondamentale. Ora questa volta noi che cosa chiediamo? Chiediamo che si intervenga a favore delle madri, ma non in senso negativo, bensì positivo, cioè aiutando le donne a lavorare nel modo migliore, a sviluppare la loro personalità: e questo può essere fatto tutelandone la salute, la sicurezza e proteggendo durante le ore di lavoro i loro bambini. Sarà un modo di servire e non di ostacolare l'ascesa civile del nostro paese. Sarà una buona volta attuata la nostra Costituzione repubblicana, della quale troppo spesso ci si dimentica ma che dovrebbe essere la bussola della nostra attività di legislatori.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Reali e Giuliano Pajetta hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

allo scopo di porre fine alle ingiustizie e agli arbitri commessi a danno dei lavoratori,

invita il ministro del lavoro e della previdenza sociale a dare disposizioni perché nella provincia di Forlì siano istituite nei comuni le commissioni comunali per il collocamento, in base all'articolo 25 della legge 29 aprile 1949, n. 264 ».

L'onorevole Reali ha facoltà di svolgerlo.

REALI. Credo che il ministro non avrà difficoltà ad accogliere il mio ordine del giorno che, in sostanza, si limita a chiedere l'applicazione di una legge, allo scopo di far funzionare gli uffici di collocamento con maggior senso di giustizia. La legge istitutiva delle commissioni di collocamento fu approvata dal Parlamento per impedire che di tali uffici si facessero degli strumenti di parte, ma nella realtà essi, fino ad ora, non si sono adoperati per ripartire equamente il lavoro fra i richiedenti, ma hanno funzionato come strumenti politici nelle mani dei partiti governativi e contro le organizzazioni aderenti alla C. G. I. L.

Un simile atteggiamento ha dato luogo a profondi contrasti fra detti uffici e le organizzazioni sindacali del forlivese dove perfino la U. I. L. si è spesso associata alla C. G. I. L. nel chiedere inchieste sull'operato di certi collocatori colpevoli di ogni sorta di arbitri.

Lo stesso direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Forlì ha dovuto convocare nel suo ufficio, il 3 dicembre 1953, tutti i rappresentanti dei sindacati i quali stabilirono con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

cordemente, dopo ampio esame della situazione, di chiedere la istituzione delle commissioni di collocamento almeno presso i comuni maggiori della provincia e cioè Cesena, Rimini, Sant'Arcangelo, Cesenatico, Bertinoro, Meldola, Cattolica, Riccione e Mercato Saraceno. Finora però non se ne è fatto niente perché manca ancora l'autorizzazione del Ministero.

Anche per questo ho presentata il mio ordine del giorno che, se accolto, potrà promuovere l'applicazione di una legge apportando un po' di giustizia fra i lavoratori delle campagne della Romagna.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Ricca, Concas e Bettoli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che da oltre cinque anni i lavoratori agricoli, salariati fissi e braccianti, attendono che il Governo provveda, a sensi degli articoli 32 e seguenti del titolo III della legge 29 aprile 1929, n. 264, alla emanazione del regolamento esplicativo e delle norme che rendono effettivo il diritto alla assistenza economica ai lavoratori involontariamente disoccupati;

ritenuto che tale stato di cose non può continuare e che impegno primo dell'esecutivo deve essere quello di dare applicazione integrale alle leggi della Repubblica, ed in modo particolare alle leggi sociali;

accertato che le suddette disposizioni di legge hanno il precipuo scopo di integrare i miseri ed insufficienti salari dei lavoratori agricoli, nella maggior parte occupati in misura che non raggiunge la media annua di 100-150 giornate lavorative;

ritenuto inoltre che la mancata applicazione della legge non trova giustificazione alcuna e che suona solo offesa, di fronte al crescente aumento delle rendite fondiaria e agraria, il rifiuto degli agrari di versare i contributi atti a garantire ai disoccupati un modesto sussidio di disoccupazione,

impegna il Governo alla immediata applicazione degli articoli 32 e seguenti del titolo III della legge 29 aprile 1929, n. 264, al fine di rendere effettivo, con l'applicazione di una legge della Repubblica, il diritto per i lavoratori agricoli al sussidio di disoccupazione in misura adeguata alle attuali esigenze di vita o, comunque, pari a quello dei lavoratori occupati in altri settori produttivi del nostro paese ».

L'onorevole Ricca ha facoltà di svolgerlo.

**RICCA.** Mi basteranno pochi minuti per richiamare l'attenzione della Camera su un problema che interessa decine e decine di migliaia di lavoratori e per richiamare altresì il Governo al rispetto delle leggi e dei diritti dei cittadini.

Da oltre 5 anni e più, precisamente dall'aprile 1949, ai lavoratori agricoli, salariati e braccianti, è stato riconosciuto il diritto all'assistenza economica per i periodi di involontaria disoccupazione. Da allora questi lavoratori attendono che il ministro del lavoro si compiacca di emanare il regolamento esplicativo che rappresenterebbe un atto positivo per la reale applicazione della legge. Agitazioni sindacali, dimostrazioni, delegazioni partite da ogni più piccolo comune del nostro paese, hanno cercato in ogni occasione di rimuovere i responsabili da questa posizione negativa, ma inutilmente. Oggi non possiamo più attendere e la Camera, con il suo voto sul nostro ordine del giorno, spero vorrà richiamare il ministro a questo suo obbligo e far sì che siano finalmente superati gli ostacoli che fino ad ora hanno intralciato l'applicazione di questa legge e impedito ai lavoratori agricoli di godere di un diritto acquisito.

Gli agrari italiani possono pagare i contributi necessari; il Governo deve trovare i mezzi per garantire a questi lavoratori occupati, in misura che non raggiunge certe volte una media di 100-150 giornate annue, un minimo di assistenza in periodi di forzata disoccupazione.

La Camera quindi vorrà, con il suo voto, dare a questi lavoratori la sicurezza che nei momenti di bisogno abbiano qualche cosa cui rivolgersi e l'onorevole ministro certamente vorrà sopperire a questa grave deficienza da almeno 5 anni manifesta nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Albizzati e Montagnana:

« La Camera,

considerata la condizione di disperata miseria in cui sono costretti a vivere quei vecchi lavoratori ancora privi di ogni pensione perché l'incuria dei datori di lavoro, la disoccupazione, le guerre e le persecuzioni fasciste hanno impedito il versamento dei contributi assicurativi;

tenuto presente l'articolo 38 della Costituzione repubblicana;

invita il Governo

a indirizzare la sua azione per agevolare una sollecita soluzione dell'angoscioso problema ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

L'onorevole Albizzati ha facoltà di svolgerlo.

ALBIZZATI. Chi parla è un operaio pensionato della previdenza sociale, inviato a questa Assemblea proprio coi voti dei pensionati della previdenza sociale della Lombardia, per prospettare a voi del Governo, a voi onorevoli colleghi, le loro sofferenze, le loro miserie e perchè finalmente si compia un atto di giustizia e — mi permetto di dire — di cristiana giustizia.

Sono operaio e parlo per la prima volta in questa Assemblea. Non saprò quindi dirvi che poche, modestissime parole. E non saranno parole a favore di quei pensionati con cui ho vissuto e di cui conosco la tragedia, ma saranno parole a favore, comunque, di uno stuolo di cittadini che sono i più miseri di tutti i vecchi lavoratori e le vecchie lavoratrici privi di pensione.

Nel mio ordine del giorno sono precisate alcune delle cause di questa angosciata situazione. Moltissimi datori di lavoro hanno trascurato o non hanno voluto di proposito versare i contributi assicurativi. La disoccupazione, la guerra, le persecuzioni fasciste, che vanno dal carcere al confino e al boicottaggio, da parte del padronato, alla assunzione al lavoro, hanno impedito che questi onesti e benemeriti lavoratori e lavoratrici potessero aver diritto alla pensione. Di promesse mai ne mancarono e, in particolare, durante la guerra del 1915-18, che finì con la famosa polizza delle mille lire per cui sono in attesa di una risposta ad una mia interrogazione circa la rivalutazione della polizza stessa.

A coronamento, allora, delle promesse, la borghesia italiana e la monarchia ci regalarono carcere e confino. Anche dopo la liberazione, non mancarono le promesse, ma esse rimasero vane. Se non erro, in questa legislatura la Camera ha approvato, mesi fa, un altro ordine del giorno analogo al mio; però — ironia della sorte — è rimasto lettera morta, in quanto il Governo non vi ha dato esecuzione. È stata poi presentata una proposta di legge dagli onorevoli Di Vittorio, Berlinguer ed altri, la quale reca anche la mia firma.

Spero che il ministro vorrà accogliere con animo aperto l'appello di questi dimenticati, riconoscendo ciò che egli stesso aveva loro promesso, e che non lascerà passare quest'ora di speranza e di attesa senza aver dato con opere concrete la misura della sua sensibilità e della sua comprensione. La miseria non può aspettare. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MACRELLI

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Bei Ciufoli Adele, Nocc Teresa, Calasso, Cacciatore, Marchionni Zanchi Renata, Del Vecchio Guelfi Ada, Cremaschi, Maccatelli, Gatti Caporaso Elena, Rosini, Sciorilli Borrelli e Lozza:

« La Camera,

considerato che la riduzione del 50 per cento (un miliardo per l'esercizio 1954-55 rispetto ai due miliardi dell'esercizio 1953-54) della somma stanziata nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale alla voce « sussidi straordinari di disoccupazione » recherebbe gravi conseguenze a tutti i lavoratori involontariamente disoccupati e, fra gli altri, a quelli (tabacchine, conserviere, filandine, ecc.) verso i quali si interviene con tale forma di assistenza a causa delle deficienze esistenti nell'ordinamento delle prestazioni per la disoccupazione involontaria;

considerato che le esclusioni e limitazioni esistenti nell'assoggettamento all'assicurazione contro la disoccupazione per effetto della sopravvivenza e della restrittiva interpretazione dei due decreti ministeriali dell'11 dicembre 1939 sono in contrasto con l'articolo 38 della Costituzione e con le condizioni attuali delle lavorazioni che, per esempio, nel settore della tabacchicoltura, ha assunto ed assume sempre più caratteristiche diverse da quelle che nella legislazione fascista furono prese a pretesto per privare centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici dell'assicurazione contro la disoccupazione,

invita il Governo:

1°) a provvedere, con apposite variazioni di bilancio, a riportare a tre miliardi i fondi per il « sussidio straordinario di disoccupazione »;

2°) a diramare precise istruzioni agli organi competenti perché, in applicazione dell'attuale legislazione, siano assoggettate all'assicurazione contro la disoccupazione tutti i lavoratori e le lavoratrici dipendenti da aziende industriali, ed in particolare quelle del settore tabacchicolo, che abbiano superato i sei mesi di lavorazione nell'anno;

3°) a disporre perché i circoli dell'Ispettorato del lavoro delle zone dove si effettua la lavorazione del tabacco accertino prima dell'inizio della lavorazione se i locali sono asciutti e ben illuminati, provvisti di opportuni mezzi per il ricambio dell'aria, difesi

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

dalla temperatura troppo alta o troppo bassa, provvisti di acqua potabile, di mense, spogliatoi, gabinetti igienici, docce e asili-nido ».

L'onorevole Adele Bei Ciufoli ha facoltà di svolgerlo.

BEI CIUFOLI ADELE. Ogni anno, in occasione della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ognuno di noi — esaminando l'entità degli stanziamenti e la distribuzione delle somme sulle singole voci — è portato a confrontare le cifre con la reale situazione del nostro paese, particolarmente con le condizioni economiche e sociali dei lavoratori italiani.

Ed è comprensibile che la grande maggioranza dei deputati, nell'affrontare questo esame, parta dal presupposto che in una nazione civile e moderna, un sano bilancio del Ministero del lavoro debba sempre tenere conto delle variazioni — sia positive che negative — che intervengono in tale situazione e che a ragione intendano di veder corrispondere a tali variazioni le eventuali modifiche alle singole voci di bilancio, anche allo scopo di evitare il crearsi di pericolosi squilibri nell'andamento della vita economica del paese.

Esaminando in particolare la voce « sussidi straordinari di disoccupazione », della quale è oggetto il primo punto del nostro ordine del giorno, noi ci siamo sinceramente domandati attraverso quali considerazioni il ministro del lavoro ha creduto di giungere alla conclusione di ridurre da due ad un miliardo lo stanziamento previsto per l'esercizio 1954-55 rispetto a quello dell'esercizio 1953-1954, poiché in effetti risulta dalle stesse statistiche ufficiali governative:

1°) che il numero dei disoccupati è aumentato in generale per tutte le categorie ed in particolare per le categorie che a causa di sospensioni di lavoro, contingenti o stagionali, non maturano i requisiti per il godimento dell'indennità ordinaria di disoccupazione;

2°) che esistono tuttora centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici dell'industria che, pur essendo riconosciuti tali a tutti gli altri effetti assicurativi, sono esclusi dall'assicurazione contro la disoccupazione.

Permettetemi per altro di anticipare che nessun parlamentare — anche fra coloro che sono stati più guardinghi nell'affrontare la grave questione della riduzione dei fondi per i sussidi straordinari di disoccupazione — sarebbe disposto a sentir risonare in quest'aula giustificazioni come quelle che cir-

colano in certi uffici ministeriali, secondo le quali una tale riduzione degli stanziamenti si sarebbe resa possibile dalla mancanza di proposte opportunamente presentate dai competenti organismi provinciali in base ai requisiti e nelle forme previste dalla legge 264.

Una tale risposta — ripetiamo — deve essere risparmiata al Parlamento della Repubblica italiana fondata sul lavoro, non solo perché suonerebbe offesa ai lavoratori ed alle lavoratrici che per lunghi mesi hanno vanamente atteso, così come le tabacchine di Salerno, le conserviere ittiche e vegetali di Trani, Palermo, Napoli e Piacenza, le filandine di molte provincie italiane, l'emanazione dei decreti ministeriali per la concessione del sussidio straordinario, ma anche perché, signori del governo, una tale risposta solleverebbe l'indignazione e la collera dei lavoratori interessati e delle loro famiglie che dal sussidio si attendono la disponibilità di 227 lire al giorno per potersi comprare almeno il pane!

Si è detto, d'altra parte, per voce di autorevoli esponenti del governo, che la riduzione dello stanziamento previsto per i sussidi straordinari di disoccupazione, deriverebbe dall'orientamento del governo di assorbire la disoccupazione attraverso l'istituzione di cantieri scuola o di rimboschimento, corsi di qualificazione e riqualificazione, corsi aziendali, ecc.

Ma, a parte il fatto che sul bilancio del Ministero del lavoro non è stata sanata la più grave e generale riduzione portata nello scorso esercizio sugli stanziamenti riguardanti l'attuazione dei provvedimenti di cui al titolo III della legge n. 264 (che ammontano anche quest'anno a 10 miliardi, ciò che significa più o meno 150.000 assistiti a 600 lire al giorno per 100 giorni in un anno), resta da vedere la situazione di oltre 500.000 lavoratrici che non usufruiscono di tali provvidenze ed anzi ne sono quasi completamente escluse.

Parliamo non soltanto delle 100.000 tabacchine, ma altresì delle decine e decine di migliaia di conserviere, di filandine e di tutte quelle altre lavoratrici — sia appartenenti al settore industriale che agricolo (le quali ultime attendono inoltre da 5 anni di poter godere dell'indennità ordinaria di disoccupazione) — per le quali occorre provvedere con l'applicazione dell'articolo 36 della legge 264, in conformità del principio sancito dall'articolo 38 della Costituzione che fa obbligo alla Repubblica di assistere tutti i lavoratori involontariamente disoccupati.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

Per questi motivi, onorevoli colleghi, noi chiediamo la vostra approvazione sul 1° punto dell'ordine del giorno da noi presentato, col quale proponiamo che sia portato da uno a tre miliardi (come per l'esercizio 1953-54) lo stanziamento relativo ai sussidi straordinari di disoccupazione.

L'approvazione di questa proposta non solo garantirà alle tabacchine ed alle altre lavoratrici e lavoratori colpiti da disoccupazione stagionale quel minimo di assistenza di cui finora hanno goduto, ma sarà il segno della considerazione che il Parlamento italiano intende portare ad altri problemi gravi ed assillanti che rappresentano altrettante ingiustizie per le tabacchine. Ingiustizie che devono essere corrette tenendo conto non soltanto dei motivi umani e sociali che a ciò consigliano, ma anche dal grande merito che questa categoria di lavoratrici si è conquistata, a prezzo di duri sacrifici, rispetto alla collettività nazionale, contribuendo a creare una delle maggiori fonti di introiti per lo Stato italiano.

Per queste ragioni, in occasione della discussione del bilancio del Ministero del lavoro, si è fatta sempre sentire la voce dei rappresentanti del popolo in difesa di questa grande e benemerita categoria di lavoratrici che da un lato è sottoposta ad un trattamento incivile da parte dei concessionari speciali e dall'altro è trascurata dall'Assemblea legislativa del nostro paese, come dimostrano le numerose proposte di legge che direttamente o indirettamente le riguardano e che, se fossero state approvate dalle Camere, avrebbero di molto alleviato le loro condizioni di vita e di lavoro.

Una di queste — che prevede la fissazione per legge di un minimo di salario di 100 lire l'ora — indica già di per sé a quale basso livello si trovi attualmente il salario giornaliero di una tabacchina che si aggira intorno alle 450-650 lire al giorno, a secondo dei tipi e dei gruppi previsti dal contratto nazionale di lavoro. Avviene così che 100.000 persone addette ad una lavorazione che frutta allo Stato un incasso di oltre 300 miliardi all'anno ed assicura ai concessionari speciali (che per conto dello Stato gestiscono la lavorazione della foglia del tabacco), un profitto annuale di 18-20 miliardi, vengono a percepire un salario che — calcolati i recenti aumenti del costo della vita — è appena sufficiente a comperare (beninteso nei soli mesi in cui lavorano): un chilogrammo di pane, un litro di latte, mezzo chilogrammo di pasta, un chilogrammo di verdura.

E siccome questa categoria non gode di alcun sistema di scala mobile che permetta di registrare sui salari gli aumenti del costo della vita, risulta chiaro come vivono le famiglie delle tabacchine: bambini denutriti, poiché non hanno vitto sufficiente, coperti di stracci, che vivono durante l'inverno in umidi tuguri e nei mesi caldi in mezzo alle strade. In modo che si aggiungono malattie alle malattie contratte dalle madri a causa della lavorazione nociva, in ambienti di lavoro insalubri, sicché diventano altissimi le percentuali di lavoratrici colpite da tubercolosi, come risulta documentato dal fatto che a Lecce, su 240 ammalate che vi erano ricoverate tempo fa, ben 196 risultavano tabacchine.

Onorevoli colleghi, non possiamo non sottolineare, sia pure di sfuggita, come il perpetuarsi di tale situazione sia reso possibile dall'atteggiamento del governo il quale, lungi dall'utilizzare l'azione congiunta degli organismi governativi (Ministero delle finanze e monopoli di Stato) che hanno speciali compiti e poteri per determinare un cambiamento della posizione dei concessionari, è giunto all'assurdo di proporre alla Camera quella riduzione del salario delle 3.000 tabacchine dipendenti dalle agenzie per la manipolazione del tabacco gestite direttamente dallo Stato, che la Camera ebbe a respingere due anni fa confermando che il salario di queste lavoratrici non può subire decurtazioni e che è quindi più che mai legittima la rivendicazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori di portare il salario delle tabacchine dipendenti dai concessionari privati al livello di quello percepito dalle tabacchine delle agenzie dello Stato, e cioè a lire 897 al giorno.

Altra grave responsabilità del governo, che dobbiamo denunciare insieme all'intollerabile danno che procura alle lavoratrici, è quella di non aver emanato — a cinque anni di distanza dall'entrata in vigore della legge n. 264 sul collocamento — la nuova tabella delle qualificazioni e specializzazioni che deve stabilire le eccezioni al principio generale fissato dalla legge n. 264 secondo il quale la richiesta di lavoratori agli uffici di collocamento deve essere numerica per categoria e qualifica professionale.

Avviene invece che, a causa della mancata emanazione della nuova tabella, viene mantenuta in vigore una legge del 16 settembre 1940 che consente ancor oggi ai concessionari speciali di richiedere « nominativamente » quasi tutta la mano d'opera loro occorrente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

Ciò perché quasi tutte le mansioni previste dall'incasellamento contrattuale figurano nella vecchia legislazione fascista la quale — non facendo alcuna distinzione tra attività agricola e industriale — considerava specializzate tutte le mansioni relative alla manipolazione del tabacco che oggi, affermata la grande conquista dell'appartenenza alla industria di questa categoria di lavoratrici, devono essere in gran parte considerate fra quelle di media qualificazione per le quali la legge dispone, appunto, la richiesta numerica e non nominativa.

Non vogliamo qui ignorare che gli arbitri causati dalla mancata emanazione della nuova tabella delle qualificazioni e specializzazioni colpiscono i lavoratori di tutte le categorie, ma ci preme sottolineare che proprio le tabacchine si trovano nella più anacronistica situazione in cui — mentre da una parte si negano i miglioramenti salariali richiesti, speculando sul preteso basso valore del loro lavoro — dall'altra si pretende di considerare specializzate tutte le mansioni a cui esse sono adibite, venendo a rafforzare con ciò la indegna situazione che i concessionari perpetuano dentro le fabbriche, adoperando la richiesta nominativa come mezzo di inaudite discriminazioni tendenti soprattutto ad eliminare quelle lavoratrici che si mostrano meno disposte a subire gli arbitri padronali e la violazione dei loro diritti, quelle lavoratrici che giustamente lottano per sollevarsi da queste inumane condizioni di sottosalarario e di intollerabile sfruttamento.

Onorevoli colleghi, soltanto dopo oltre quattro anni dall'entrata in vigore della legge sul collocamento, il governo si è avveduto di aver lasciato superare il termine di un anno previsto dall'articolo 14 della legge n. 264 per la emanazione della nuova tabella delle qualificazioni e specializzazioni, e siccome ora giace alla Camera la proposta di legge che, approvando la proroga di tale termine, deve finalmente consentire di regolare le eccezioni alla richiesta numerica di mano d'opera, permetteteci — per le ragioni che abbiamo esposto — di raccomandarne alla Camera la sollecita approvazione, onde por fine alla situazione che abbiamo ora denunciato e liberare queste benemerite lavoratrici dai ricatti padronali, dal terrore di perdere il loro posto di lavoro.

Passando al secondo punto del nostro ordine del giorno, necessita precisare subito che i frequenti e spesso lunghi periodi di disoccupazione da cui sono colpite le tabacchine, non dipendono tanto dalla pretesa « stagio-

nalità » del lavoro, ma bensì dall'accentuato sfruttamento, dal nuovo sistema di lavorazione a Tongas e dalla politica economica seguita anche in questo settore dal governo che non esita a decidere riduzioni delle aree coltivate a tabacco, mentre aumenta di anno in anno il quantitativo di tabacco importato dall'estero, composto di tipi tecnicamente ed economicamente producibili nel nostro paese.

Si verifica, onorevoli colleghi, che a questa categoria di lavoratrici soggette per motivi indipendenti dalla loro volontà a gravi periodi di disoccupazione, nonostante le strenue lotte da esse combattute per il lavoro e quindi per la difesa della tabacchicoltura, non viene riconosciuto il diritto all'assicurazione contro la disoccupazione e viene quindi a mancare loro il fondamentale requisito richiesto per il godimento dell'indennità ordinaria e del sussidio straordinario quando esso viene autorizzato.

Così, soltanto in undici province sulle 55 nelle quali si effettua la lavorazione del tabacco, le lavoratrici sono assicurate contro la disoccupazione, mentre nelle altre province — anche quando la lavorazione supera nella generalità delle aziende il periodo di sei mesi — la regolarizzazione della posizione assicurativa delle lavoratrici viene osteggiata, non solo dai datori di lavoro, ma dagli stessi istituti previdenziali e dagli organismi ministeriali di vigilanza che interpretano con criteri restrittivi la stessa legislazione fascista, tuttora ritenuta in vigore.

È il caso più recente della provincia di Arezzo dove l'I. N. P. S. — dichiarando di agire su conforme direttiva del Ministero del lavoro — non solo rifiuta di rivalersi dei contributi verso tutti i concessionari speciali, ma pretende addirittura di restituire al Consorzio tabacchi le somme già da questo versate, negando contemporaneamente l'indennità ordinaria di disoccupazione alle lavoratrici interessate.

Per questi motivi, mentre raccomandiamo alla Camera la sollecita approvazione delle proposte d'iniziativa parlamentare già presentate per l'abrogazione di tutte le esclusioni e limitazioni nell'assoggettamento dei lavoratori all'assicurazione contro la disoccupazione, chiediamo al Ministero del lavoro di diramare precise disposizioni agli Ispettorati del lavoro perché dispongano la regolarizzazione della posizione assicurativa delle lavoratrici almeno da parte di tutte le aziende che abbiano superato o superino i sei mesi di lavorazione.

Ma non vi è chi non veda — onorevoli colleghi — come tale situazione favorisca senza

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

misura la tendenza dei concessionari a non regolarizzare la posizione assicurativa di tutte le proprie dipendenti, oppure a farlo soltanto per un certo numero di esse arrivando fino al punto di far « nascondere » nei gabinetti le non assicurate nei rari casi di sopraluoghi da parte degli istituti assicuratori o dell'Ispettorato del lavoro.

Non intendiamo qui ripetere la documentata denuncia che abbiamo portato al Convegno sulla vita di fabbrica dei lavoratori, indetto dall'« Umanitaria » di Milano. La presenza a tale convegno di ministri e sottosegretari avrebbe anzi dovuto essere garanzia di accoglimento dell'appello che da ogni parte è stato avanzato perché sia riportata alla normalità, attraverso una seria e costante azione di vigilanza, la situazione esistente nella grande maggioranza dei luoghi di lavoro del nostro paese.

Ci preme soltanto sottolineare che tale situazione è una conferma clamorosa della politica generale del governo che difende i privilegi dei ricchi contro i diritti dei poveri, cosicché si assiste oggi in Italia all'assurdo che non solo vengono violate le leggi sul collocamento e sulla tutela delle lavoratrici madri approvate dal parlamento democratico, ma persino non vengono rispettate le antiche leggi del 1899, del 1927 e del 1934, sulla prevenzione degli infortuni, sull'igiene e sicurezza del lavoro, sulla tutela delle donne e dei fanciulli!

Perciò noi proponiamo col nostro ordine del giorno che il Ministero del lavoro disponga perché sia compiuta da parte degli ispettorati del lavoro una energica e coordinata azione di controllo e di vigilanza, attraverso sopraluoghi presso tutte le aziende tabacchicole prima ancora che inizi la lavorazione, onde sia garantito alle tabacchine di affrontare la nuova campagna in una situazione in cui siano rispettate le leggi che tutelano i lavoratori.

Riassumendo, onorevoli colleghi, noi chiediamo che la Camera inviti il Governo:

1º) a provvedere, con apposite variazioni di bilancio, a riportare a tre miliardi i fondi per il « sussidio straordinario di disoccupazione »;

2º) a diramare precise istruzioni agli organi competenti perché siano considerati assoggettati all'assicurazione contro la disoccupazione tutti i lavoratori e le lavoratrici, ed in particolare quelli del settore tabacchicolo, dipendenti da aziende industriali che abbiano superato o superino i sei mesi di lavorazione nell'anno;

3º) a disporre perché i circoli dell'Ispettorato del lavoro delle zone dove si effettua la lavorazione del tabacco accertino, prima ancora dell'inizio della lavorazione, se i locali sono asciutti e ben illuminati, provvisti di opportuni mezzi per il ricambio dell'aria, difesi dalla temperatura troppo alta o troppo bassa, provvisti di acqua potabile, di mense, spogliatoi, gabinetti igienici, docce e asili nido ».

Onorevoli colleghi, la necessità di abbreviare l'illustrazione del nostro ordine del giorno mi ha portato a limitare la mia esposizione alle proposte che presentiamo per alleviare il peso di sacrificio e di miseria che colpiscono una delle tante categorie di lavoratori che vivono ed operano nel nostro paese: le tabacchine.

Ma c'è un altro problema che avrei voluto particolarmente sottolineare anche perché quasi nessuno ne ha parlato in quest'aula: quello della parità di diritti e di retribuzioni tra i lavoratori e le lavoratrici quando essi compiono lo stesso lavoro. La soluzione di questo problema s'impone in quanto la situazione esistente nel nostro paese contrasta fortemente col principio sancito dalla Costituzione Repubblicana, secondo il quale a parità di lavoro deve corrispondere parità di salario per le donne lavoratrici.

Non è concepibile che si perpetui una situazione in cui nella stessa categoria, nella stessa fabbrica e per la stessa mansione, il lavoratore prenda un determinato salario e la lavoratrice debba prenderne uno inferiore semplicemente perché donna.

A me sembra, signori del Governo, che la donna, sia come lavoratrice che come cittadina, ha dimostrato soprattutto nel recente passato, il suo grande attaccamento al nostro paese, lottando prima contro il fascismo che calpesta la dignità umana, in seguito a fianco a fianco dei partigiani d'Italia per cacciare i tedeschi dal nostro paese e per salvare le industrie ed infine partecipando operativamente a tutte le manifestazioni della vita economica, sociale e politica del nostro paese.

Per queste ragioni mi auguro che il Governo — non solo voglia accogliere il nostro ordine del giorno — ma intervenga per sanare le gravi ingiustizie che colpiscono le donne lavoratrici in generale, in modo che al grande contributo che esse danno alla nazione con la loro attività, corrisponda il diritto ad una vita più felice e tranquilla per milioni di lavoratrici italiane.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Concas, Ricca e Bettoli:

« La Camera.

ritenuto che il diritto al lavoro rappresenta il primo di tutti i diritti garantiti dalla Costituzione repubblicana e che detto diritto nasce nel momento stesso in cui il cittadino finisce il periodo dell'istruzione obbligatoria.

considerato che, a' sensi dell'articolo 3, primo comma del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929, viene fissato il diritto alla inclusione negli elenchi dei lavoratori agricoli disoccupati e quindi avviabili al lavoro solo ai giovani braccianti agricoli di età superiore agli anni 18;

visto l'impegno assunto dal Governo in data 23 ottobre 1953 con l'approvazione da parte della Camera dell'ordine del giorno Ricca,

impegna il Governo

a voler presentare il disegno di legge sul massimo impiego dei lavoratori agricoli (dichiarato già in via di elaborazione dal Ministro del lavoro nella discussione dei bilanci del decorso esercizio) nel più breve tempo possibile, e comunque non oltre l'inizio dell'annata agraria 1954-55, per ovviare ad una sì grave ingiustizia che si perpetua ai danni dei giovani braccianti agricoli ».

L'onorevole Concas ha facoltà di svolgerlo.

CONCAS. Come i colleghi sapranno, ai sensi dell'articolo 3, primo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929, venne fissato il diritto alla inclusione negli elenchi dei lavoratori agricoli disoccupati e quindi avviabili al lavoro soltanto per i giovani braccianti agricoli che abbiano superato il 18° anno di età. Si verifica, pertanto, che fino a quell'età i giovani non possono avere diritto al lavoro.

Vorrei ricordare all'onorevole ministro che in data 23 ottobre 1953 la Camera aveva approvato un ordine del giorno dell'onorevole Ricca, con il quale il Governo veniva impegnato a presentare un disegno di legge sul massimo impiego di lavoratori agricoli. In quella sede, il ministro ebbe a dichiarare che il disegno di legge era in via di elaborazione.

Io vorrei, con questo ordine del giorno, impegnare il Governo affinché presenti, nel più breve termine possibile, quel disegno di legge, e comunque non oltre l'inizio dell'annata agraria 1954-55, appunto per non perpe-

tuare questo stato di cose a danno dei giovani braccianti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Brodolini, Cianca e Curti:

« La Camera

invita il Governo

a porre allo studio, in collaborazione con le organizzazioni sindacali interessate, i provvedimenti atti ad assicurare la corresponsione di un salario minimo garantito a tutti i lavoratori della edilizia ».

L'onorevole Brodolini ha facoltà di svolgerlo.

BRODOLINI. L'ordine del giorno avrebbe bisogno di una troppo lunga illustrazione. Non mi propongo pertanto di svolgerlo.

Voglio limitarmi a sottolineare all'onorevole ministro il senso della misura con il quale l'ordine del giorno (che risponde a una profonda esigenza di giustizia) è stato formulato.

Noi ci rendiamo conto che il problema del salario minimo garantito per i lavoratori edili è un grosso problema, che involge complesse questioni di carattere sindacale, finanziario ed economico, perciò non abbiamo chiesto dei provvedimenti immediati e definitivi da parte del Governo. Abbiamo chiesto e chiediamo soltanto che la questione sia posta allo studio, che essa sia esaminata con la collaborazione delle organizzazioni sindacali interessate, che potranno sicuramente recare un utile contributo di esperienza e di consiglio.

Ritengo quindi di potermi augurare che l'onorevole ministro non avrà difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno e a dare attuazione alle iniziative che il suo accoglimento comporta.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Pavan, Pastore, Zanibelli e Gitti:

« La Camera,

riconosciuto che è soprattutto necessario garantire al lavoratore italiano il rispetto delle leggi in atto per la tutela e la difesa della sua personalità,

invita il ministro del lavoro e della previdenza sociale:

1°) a preoccuparsi perché gli organi di ispezione e di vigilanza sull'applicazione delle leggi sopra citate, vengano sempre più potenziati, in modo che le ispezioni nei luoghi di lavoro siano frequenti, tempestive e precise, tenuto conto dei molti e ben noti ritrovati che certi datori di lavoro escogitano per eludere la legge e sfuggire ad ogni controllo;

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

2°) ad emanare precise disposizioni a delli organi, dipendenti dal Ministero interessato, perché sia comunque assicurato il segreto su chi ha segnalato l'infrazione degna di essere accertata e perseguita; e perché, soprattutto, tale accertamento — il più delle volte compiuto mediante l'interrogatorio dei dipendenti dalla ditta interessata all'inchiesta — sia esaurito, evitando che il prestatore d'opera venga richiesto di testimoniare sulla infrazione alla presenza del proprio datore di lavoro o di un rappresentante dello stesso; e ciò per dar modo al lavoratore di potersi liberamente e segretamente esprimere:

3°) ad approntare disposizioni più aggiornate e più severe a danno di quei datori di lavoro che non intendono rispettare le leggi in parola; e di fornire norme agli organi di controllo dipendenti dal Ministero di cui si discorre, perché inesorabilmente perseguano chi attenta alla personalità del lavoratore, contro la sua dignità morale, contro la sua integrità fisica, contro il suo giusto trattamento e le provvidenze di suo legittimo diritto.

e ciò perché il lavoratore senta di poter nutrire fiducia nello Stato democratico, deciso e capace di fornirgli e di assicurargli le difese di cui abbisogna ».

L'onorevole Pavan ha facoltà di svolgerlo.

PAVAN. Rinunzio allo svolgimento, richiamando l'attenzione del ministro sulla necessità di perfezionare il funzionamento degli ispettorati del lavoro, specialmente quando si tratta di far applicare le leggi della tutela del lavoro nelle aziende, e per evitare tutte le escogitazioni a cui i datori di lavoro ricorrono per eludere la legge.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Sanzo:

« La Camera,

tenuto conto che l'occupazione operaia nelle opere pubbliche e di pubblica utilità è diminuita nel primo trimestre del 1954 del 21,2 per cento rispetto a quella del primo trimestre dell'anno precedente;

considerato che alcuni imprenditori usano frequentemente il sistema di prolungare i turni di lavoro oltre le otto ore senza la corrispondente del correlativo salario e cercano di sfuggire alle varie forme di assistenza e di assicurazione;

invita il ministro:

1°) a prendere contatto con il Ministero dei lavori pubblici e gli altri enti pubblici, interessati alla esecuzione di opere pubbliche

e di pubblica utilità, affinché nei vari capitolati d'appalto venga contemplata ed operata una opportuna riduzione di uso di mezzi meccanici;

2°) a disporre una maggiore e più frequente vigilanza da parte dei competenti organi centrali e periferici del suo Ministero sulle ditte imprenditrici ».

L'onorevole Sanzo ha facoltà di svolgerlo.

SANZO. Il mio ordine del giorno non ha necessità di una ampia illustrazione, ricadendo i problemi in esso contemplati su un piano evidentissimo di constatazione obiettiva generale.

L'Istituto centrale di statistica ci fornisce dati di fronte ai quali la nostra coscienza responsabile deve fermarsi per una ponderata meditazione: le giornate lavorative nelle opere pubbliche e di pubblica utilità sono ammontate nei primi tre mesi del 1954 a 18 milioni 313.000 con una diminuzione di 4.936.000, pari al 21,2 per cento rispetto a quelle del corrispondente periodo del 1954.

Non vi è dubbio che in tale situazione incidono fattori di diversa natura, anche estranei alla volontà degli uomini, ma reputo opportuno richiamare l'attenzione del ministro del lavoro su un fattore che, opportunamente vagliato, potrebbe generare benefici frutti nel campo della disoccupazione operaia, intendo parlare dell'uso di troppe macchine nella esecuzione di opere; sono il primo io a comprenderne la necessità per vari motivi e ad essere convinto che tale uso è un portato del progresso e rappresenta il necessario per adeguarsi ai tempi ad altre nazioni ed anche all'indispensabile risparmio, ma non posso tacere alla mia coscienza il grido di dolore e di disperazione che parte dal cuore lacerato di tanti nostri fratelli, inchiodati alla dura croce dell'esasperata disoccupazione.

Quanto ha fatto e sta facendo il Governo in tale settore costituisce veramente un'opera di storica portata e di indiscusso riconoscimento da parte di tutto il paese, ma se qualche angolo ancora è sfruttabile, compatibilmente con altre esigenze, è bene lo si faccia.

Prenda contatti, onorevole ministro, con il Ministero dei lavori pubblici e con gli altri enti pubblici interessati alla esecuzione di opere perché si esamini la possibilità di ridurre l'uso dei mezzi meccanici, almeno in alcuni settori, senza che peraltro ne risentano molto le opere stesse, e vedrà che avrà portato un'altra grossa pietra all'edificio della occupazione, asciugando nel contempo le lacrime di migliaia e migliaia di famiglie.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

E disponga pure, onorevole ministro, una maggiore vigilanza su una veramente abietta categoria di imprenditori, che non esito a qualificare, col ministro Romita, incompetenti e sfruttatori, che usa prolungare il lavoro degli operai oltre le otto ore, senza alcuna mercede straordinaria, e che fa tutti i tentativi per sfuggire alle doverose forme di assistenza e di assicurazione. Per fortuna gli appartenenti a tale categoria non sono molti; essi però non solo guastano il buon nome della categoria delle imprese, che nel mio intervento sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici qualifcai « collaboratrice dell'amministrazione » e per il cui buon nome chiesi la ricostituzione dell'albo degli appaltatori o dei costruttori, atto ad eliminare le scorie e i parassiti, ma soprattutto, con la loro fame di ingiusto guadagno e la demoniaca libidine di un illecito, facinoroso arricchimento ai danni dell'operaio, costretto ancora oggi, purtroppo, a lussare ripetutamente e insistentemente, nella sua veste sbrandellata di disperata miseria, alla porta d'oro di simili imprenditori, che non esito a qualificare « gli usurari della categoria », incidono senza dubbio in parte sull'attuale stato di disoccupazione e si mettono fuori da ogni legalità negando, nel concetto esatto dell'usura, i sacrosanti diritti del lavoratore occupato.

Intervenga, onorevole ministro, con tutti i mezzi: renderà un servizio al paese, porterà la luce della serenità in migliaia di famiglie, ridarà all'operaio fiducia in se stesso, nella vita, nella dignità cristiana e umana e nella tanto agognata democrazia.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Ortona, Invernizzi, Noce Teresa, Ballaro, Gorreri e Clocchiatti hanno presentato il seguente ordine del giorno.

« La Camera,

in considerazione della diffusa tendenza da parte di talune aziende ad assumere i lavoratori con contratto a termine anche quando non ricorrano le condizioni per una esatta applicazione dell'articolo 2097 del codice civile,

invita il Governo

a prendere tutte le misure necessarie all'osservanza della legalità o al suo ripristino, facendo anche intervenire a tali fini gli organi ed enti da esso controllati, in collaborazione con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, e ad adottare, senza indugio, in una nuova regolamentazione della materia, il principio dell'onere della prova a carico del datore di

lavoro ed il principio della pubblica registrazione dei contratti a tempo determinato ».

L'onorevole Ortona ha facoltà di svolgerlo.

**ORTONA.** Rinuncio allo svolgimento. Desidero solo far notare che la premessa dell'ordine del giorno è testualmente tratta da una circolare del Ministero. Perciò confido nell'accoglimento del mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Bardanzellu, Daniele e Alessandro Scotti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato che i contributi unificati gravano in modo eccessivo sul bilancio delle aziende agricole e specialmente di quelle costituite da terreni poco fertili e poco produttivi;

considerato che è assolutamente necessario, per motivi di equità e di giustizia, e nell'interesse stesso della produzione, eliminare le gravi sperequazioni che attualmente si riscontrano nella ripartizione degli oneri assicurativi in agricoltura;

invita il Governo

a procedere ad una radicale riforma del sistema dei contributi unificati attualmente in vigore, in modo da conseguire una migliore ripartizione dei carichi contributivi in rapporto ai redditi effettivi delle aziende e da stabilire, possibilmente a mezzo di speciali addizionali assicurative sui prezzi di alcuni prodotti, una congrua partecipazione della collettività ad un onere che l'agricoltura da sola non può e non deve sopportare ».

L'onorevole Bardanzellu ha facoltà di svolgerlo.

**BARDANZELLU.** Mi limiterò a brevi considerazioni. Il problema di fondo è quello di trovare una formula nuova che renda i contributi unificati tollerabili e rispondenti alla produttività delle zone cui si riferiscono. Necessita quindi rivedere le disposizioni legislative emanate in materia. Per rendersi conto dell'intollerabilità dell'onere basti precisare che nel 1938 l'agricoltura italiana pagava per questa voce 280 milioni annui. Nel 1952 si è saliti a 45 miliardi 850 milioni con un aumento che è pertanto di 164 volte.

La difficoltà della previdenza sociale in agricoltura è originata dalle contribuzioni. Lo Stato contribuisce solo al finanziamento delle pensioni, mentre il finanziamento generale si ottiene con i contributi pagati dal datore di lavoro e dal lavoratore.

Le difficoltà derivano dalle caratteristiche del settore agricolo, cioè dal numero delle

aziende e dalla dispersione di esse, dalla frequente mancanza di ogni forma di contabilità nelle aziende medesime e dall'analfabetismo, che ancora non è scomparso in alcune regioni tanto fra i salariati come fra i datori di lavoro. Si è ricorso perciò ad un particolare sistema di contribuzione per cui la riscossione dei contributi relativi a tutte le forme di previdenza (ad esclusione dell'assicurazione contro gli infortuni) si effettua su un'unica base costituita dal numero di giornate di lavoro effettivamente prestate o che possono considerarsi necessarie annualmente per una data coltivazione. La determinazione del numero di giornate, con il sistema di accertamento dell'impiego effettivo o dell'occupazione media per ettaro coltivato, è affidata ad una commissione provinciale.

Per la provincia sarda detta commissione applica il metodo del lavoro medio per ettaro coltivato e provvede a determinare, dividendo la provincia in varie zone, il numero di giornate annualmente necessarie per ciascuna coltivazione o rotazione di coltivazioni agrarie o forestali di più di un ettaro di terreno, per tutte le attività complementari ed accessorie; per la cura e l'allevamento delle diverse specie di bestiame; per i lavori di manutenzione e di miglioramento dell'azienda.

Provvede poi a determinare il numero medio di giornate di lavoro che presumibilmente ogni anno presta ciascun salariato fisso e, al fine di determinare la base imponibile, il numero medio di giornate di lavoro che si presume effettui annualmente ciascuno dei componenti della famiglia del coltivatore diretto, mezzadro od affittuario, occupato in maniera continuativa nella diretta coltivazione dell'azienda.

I metodi per calcolare la base imponibile sono diversi a seconda della forma della conduzione della azienda, ma il meccanismo di contribuzione non è semplice, né rispondente alla realtà. Per le aziende condotte in economia dal proprietario o affittuario, si moltiplica la superficie di ciascuna frazione di terreno per il numero di giornate stabilito dalla commissione, si moltiplica il numero di salariati fissi per 300 (numero fisso di giornate che debbono attribuirsi sempre a questa categoria di lavoratori): si tolgono le giornate di salariati fissi dal totale del numero di giornate necessarie all'azienda, si moltiplica con l'aliquota propria della categoria ed infine si moltiplicano le giornate rimanenti per l'aliquota dei giornalieri di campagna. Come vedete, non è un calcolo: è un rompicapo, una cabala che viene a costare assai cara. Il meccanismo

è assai complicato, specie se si rapporta alla capacità mentale del contadino contribuente, sardo o non sardo, che offre sempre purtroppo una cospicua percentuale di illetterati o di analfabeti.

Nel caso poi di aziende condotte a mezzadria o a colonia parziaria, si calcolano le giornate di lavoro dei coloni e mezzadri, moltiplicando per 240 il numero delle persone della famiglia addetta alla cultura, nella presunzione che ciascun lavoratore di questa categoria effettui in media 240 giornate lavorative annue. Determinata in tal modo la base imponibile, l'ufficio applica la tariffa contributiva annualmente stabilita con apposito decreto, onde ottenere l'importo del contributo dovuto da ciascuna azienda. Questo calcolo basato sulla presunzione non risponde mai al vero. Guai se noi avvocati dovessimo giudicare gli imputati sotto il profilo della presunzione: arriveremmo a conseguenze catastrofiche. Ma questo criterio è sbagliato anche nel campo agricolo. Tale calcolo basato sulla presunzione determina un onere eccessivo per il contribuente ed una sperequazione nella ripartizione degli oneri assicurativi. Occorre pertanto procedere ad una revisione dei criteri adottati dalle commissioni all'accertamento preventivo dell'impiego della mano d'opera agli effetti della imposizione contributiva sui conduttori d'azienda.

Agli effetti produttivi, il territorio della provincia di Sassari fu considerato come un tutto omogeneo, attribuendo lo stesso numero di giornate (28) e gravando di conseguenza dello stesso contributo un ettaro coltivato a grano in zone fertillissime, dove la produzione raggiunge anche i 50 quintali per ettaro, e zone, come la Gallura, eminentemente granitiche, ove la produzione media è di 5 quintali per ettaro. Non è chi non veda la ingiustizia del sistema, che va proprio a scapito di quelle zone che meriterebbero maggiori facilitazioni per le difficili condizioni in cui si svolge la loro attività produttiva.

La commissione di Cagliari non valuta con giusta considerazione la capacità lavorativa delle famiglie contadine e non tiene presente come dovrebbe la superficie realmente coltivata da ognuna di esse e le culture praticate. Gli agricoltori sono così costretti ad affrontare gravi oneri finanziari, superiori alle loro possibilità, per poter provvedere al pagamento dei contributi unificati. Per cui questi contributi, aggiunti alle tasse, ai balzelli e alle penalità, assorbono talvolta per intero, o quasi, il ricavato dei magri raccolti. Infatti, per la popolazione sarda, che

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

pure è sempre paziente anche quando deve pagare le tasse, rappresentano una calamità non inferiore alle lunghe siccità che inceneriscono la terra, oppure alle improvvise alluvioni che la annegano. Lo stesso onorevole Medici, nel suo discorso alla Camera del 25 maggio, rileva l'enorme differenza fra terreno e terreno in Sardegna, Egli dice che 100 mila ettari irrigui valgono almeno un milione di ettari di terreni della Gallura, della Barbagia o dell'Ogliastra. La differenza di fertilità di terreno deve necessariamente portare ad una differenza di politica fiscale, politica che lo Stato deve contemplare con la necessità di non inaridire, con gli oneri eccessivi, le fonti stesse della produzione.

Bisognerà, perciò, attenersi a rigorosi criteri di giustizia distributiva, che dev'essere attuata in funzione della capacità contributiva e non già in rapporto alle condizioni del bilancio.

E faccio miei i punti di vista della Confagricoltura che raccomanda lo snellimento delle strutture burocratiche, la limitazione delle spese di gestione e l'intervento statale che, con il concorso di tutti i contribuenti, come è giustificato dal carattere nazionale del problema, provveda all'assistenza di quei lavoratori che non trovino occupazione. Soprattutto levo la mia voce, onorevole Ministro, perché i contributi unificati, oltre che essere adeguati alle possibilità reali dell'economia agricola, non vengano in nessun modo deviati o dispersi neanche in minima parte. Si tratta di danaro del popolo, frutto di lavoro, di sudore e di sacrificio, perciò danaro sacro che dev'essere tutto impiegato a beneficio dei lavoratori. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** E così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Buttè.

**BUTTÈ, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nonostante la ristrettezza del tempo assegnato per la discussione di questo importantissimo bilancio, io penso che la varietà e la profondità degli apporti è stata all'altezza della complessità dei problemi tecnici, economici e sociali e penso che non abbia deluso l'attesa dei lavoratori italiani che vedono in questo ministero il loro ministero.

Alla relazione che ebbi l'onore di presentare su questo bilancio si sono fatti in genere benevoli riferimenti.

Ringrazio quanti onorevoli colleghi hanno voluto esprimersi in tal senso, lieto di aver

prestato un valido filo conduttore alla discussione.

Certo non mi è consentito seguire l'onorevole Lizzadri nella sua impostazione squisitamente politica, che lo ha condotto ad un giudizio decisamente negativo, come negativo fu quello dell'onorevole Roberti. Mi permetto solamente di far notare all'onorevole Lizzadri, in relazione al particolare punto da lui denunciato riguardante il fondo per la disoccupazione, che è naturale e legale impiegare i superi della assicurazione per finanziare anche i provvedimenti — intesi come i cantieri scuola — a combattere la disoccupazione.

Si potrà chiedere che i sussidi ai disoccupati debbano essere aumentati: ciò ha chiesto anche l'onorevole Repossi; ma per intanto è chiaro che ai disoccupati assicurati debba venir versato integralmente ciò che la legge vigente stabilisce.

Noi siamo bene desiderosi di migliorare sempre di più le leggi — e bastassero quelle — in favore dei lavoratori italiani e ci auguriamo che esse possano essere votate anche dall'onorevole Lizzadri (lo ha promesso) e dai compagni della sua parte. Del resto basta la semplice lettura dei titoli dei disegni di legge e delle proposte prese in considerazione dal Parlamento per renderci conto dello sforzo imponente cui Governo e Parlamento si sottopongono per risolvere i gravi problemi del paese.

Che questi problemi nel campo del lavoro, della assistenza, della previdenza siano tutti pressanti allo stesso modo, ma che allo stesso modo siano infrenati per la loro soluzione dai limiti segnati dalle possibilità tecniche, economiche e finanziarie contingenti, è una verità che spesso si dimentica o si vuol dimenticare per comodo polemico.

Tuttavia, di là dalle posizioni politiche precostituite, in questa discussione forse più che in altre mi sembra sia prevalso l'apporto tecnico, il suggerimento concreto per migliorare apparati legislativi e situazioni particolari spesse volte non derivanti da carenze di volontà, ma da difficoltà imprevedibili.

Addentrando in un brevissimo esame dei temi trattati, dobbiamo rendere omaggio alla collega onorevole Savio, che ci ha intrattenuti acutamente sulla situazione delle donne lavoratrici propriamente dette, delle lavoranti a domicilio, nonché delle casalinghe.

Sembra finalmente maturo — almeno nella opinione pubblica — quanto la stessa Costituzione afferma, che si debba considerare non occasionale il contributo della donna al processo produttivo e pertanto valutarlo nelle sue

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

finali posizioni. Di qui la necessità della qualificazione più specifica del lavoro femminile di cui ci ha parlato l'onorevole Savio, il maggior impiego delle assistenti sociali ed infine l'intento di coordinare, approfondire, studiare soluzioni veramente utili, la proposta di costituire presso il ministero del lavoro una Commissione per il lavoro femminile.

Non dovrà, però, considerarsi concezione superata quella che vuole la donna sposa e madre custode della famiglia, educatrice dei figli e pertanto socialmente utili gli sforzi e i provvedimenti intesi a realizzare questo che è pur sempre un ideale umano e cristiano. A tale riguardo il legislatore dovrà porre, maggiormente che in passato, la sua attenzione sull'istituto degli assegni familiari quale avviamento al salario familiare postulato dalla dottrina sociale cristiana.

Un'ampia parte della discussione, come prevedibile, è stata dedicata al settore previdenziale e assistenziale con un esame che ne ha investito, si può dire, tutti gli aspetti, a cominciare dal delicatissimo problema dell'« Inam » del quale si sono occupati molti oratori, dall'onorevole Buffone all'onorevole Cacciatore, dall'onorevole Chiarolanza all'onorevole Rubino ed altri, fino al più complesso problema della previdenza sociale.

Non mi è consentito seguire e confrontare i vari suggerimenti. In sintesi si tratta, come del resto accennato nelle relazioni, di affrontare coraggiosamente il problema dello squilibrio fra introiti e spese determinate da cause diverse e la cui individuazione esatta ci sarà di conforto per l'assetto definitivo dell'istituto, cui intanto è necessario provvedere con un immediato intervento dell'ordine di ben 40 miliardi.

Una delle cause del disavanzo sta nella gestione delle prestazioni in agricoltura, tuttora insufficienti, ma che sollevano per il loro costo alte rimostranze più o meno giustificate. Abbiamo difatti ascoltato da una parte le giuste osservazioni per la disparità di trattamento tra il settore agricolo e il settore industriale e dall'altra le osservazioni in merito ai contributi unificati mosse dagli onorevoli Daniele e Caramia, che meritano studio. Per restare nel settore assistenziale, debbo dare rilievo alla trattazione riguardante la lotta antitubercolare svolta dall'onorevole L'Ellore che, oltre all'aspetto scientifico del medico, ha richiamato l'aspetto umano del lavoro degli ex ricoverati, tema cui portò il proprio contributo anche l'onorevole Repossi richiamando disposizioni di legge non del tutto applicate.

Pure l'onorevole Berlinguer si occupò, oltre alle questioni riguardanti i pensionati, anche delle condizioni dei lavoratori degenti nei sanatori. Mi consenta di dirle, onorevole Berlinguer, che una certa esperienza in materia mi suggerisce di andare alquanto cauto nell'affermazione di quella che si vuol chiamare democrazia all'interno dei sanatori. Vi è, in proposito, una casistica alquanto negativa non solo sotto l'aspetto disciplinare, ma anche curativo.

Nulla da aggiungere alla precisa parola dell'onorevole Mastino del Rio sul settore infortunistico. Siamo ancora scossi dalle conclusioni dell'inchiesta sulla tragedia della miniera di Ribolla e questo vale a rendere pressante la nostra petizione al Governo perché provveda.

Prima di passare a tempi più impegnativi, sotto l'aspetto polemico, mi sembra doveroso sottolineare il notevole contributo dell'onorevole Cerretti alle questioni riguardanti la cooperazione. Inutile dire che non mi associo alla sua valutazione, alquanto pessimista, per l'opera passata del Ministero, ma certo all'auspicio, formulato anche dall'onorevole Foresi, che s'inauguri, con questo esercizio, una politica più decisa di sostegno che permetta lo sviluppo che la cooperazione merita.

Varrà indubbiamente a indurre il Governo a operare, non solo con la legislazione ma con l'azione, una maggiormente vigile cura, da parte dei sinceri operatori, per impedire o quanto meno diminuire una impostazione di partito agli enti cooperativi.

Intorno ad altre attività specifiche del Ministero e particolarmente sul programma, le modalità, l'efficienza, l'entità dei cantieri di lavoro e dei corsi per disoccupati si è accesa una interessante discussione. Contro una valutazione negativa dell'onorevole Roberti, ne registravano una positiva dell'onorevole Rubinacci il quale chiede l'astensione di questa attività. In questo settore è giusto tenere conto lodevolmente di quanto hanno espresso gli onorevoli La Spada, Storchi e Spadazzi.

Come si è concordi nell'affermare il valore immediato di questa iniziativa, facciamo che essa diventi per tecnica e mezzi quella che si vuole sia nei desideri di tutti. E, per quanto riguarda, vorrei dire, i provvedimenti d'ordine minore, nel quadro della lotta contro la disoccupazione, mi è grato ricordare qui quanto questa mattina ha detto l'onorevole Rapelli in ordine a misure che mi sembra possano attirare la considerazione del Ministero per la loro incisiva praticità.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

Non è possibile neppure dar cenno su molti aspetti della attività ministeriale, dal proseguimento del piano I.N.A.-Casa al collocamento. Quest'ultimo ha sollevato ancora molte critiche da parte dell'onorevole Di Vittorio, al quale mi permetto di contrapporre le constatazioni dell'onorevole Gorini, il quale ha certamente e validamente neutralizzato anche le denunce dell'onorevole Roasio.

Sulle migrazioni interne e su un aspetto importantissimo del problema della disoccupazione, l'onorevole Cuttitta si è associato a quanto decisamente espresso nella mia relazione. Vale a dire la richiesta di abrogazione delle leggi restrittive 9 aprile 1931, n. 358, e 6 luglio 1939, n. 1092. È un provvedimento che la giustizia e la democrazia impongono e che speriamo sia presto realizzato. Non è mio compito discutere né valutare le affermazioni politiche dell'onorevole Di Vittorio: certo su questo punto udremo la parola del ministro.

Non vanno tuttavia sottaciuti gli argomenti dell'onorevole Scalia a proposito dell'accordo sindacale sul conglobamento. L'onorevole Scalia ci ha anche parlato di questioni interessanti il mercato del lavoro e certo i suoi suggerimenti dovranno essere meditati.

Onorevoli colleghi, abbiamo udite acerbe critiche, denunce di carenze, valutazioni negative alle quali si potrebbero contrapporre valide giustificazioni e certamente la constatazione d'un cammino ascendente, per quanto accidentato. La meta della piena occupazione e quella della sicurezza sociale sono tuttora lontane; ma verso di esse tende la sincera volontà nostra e di chi dirige oggi le sorti del paese. Auguriamoci di trovare sempre in noi la forza necessaria per superare tutte le difficoltà che ci stanno innanzi, mantenendo fede nella libertà e nella democrazia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a martedì prossimo.

#### Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere:

a) se non sia il caso di accelerare la presentazione di un disegno di legge inteso a regolare la materia complessa del contenzioso

tributario, anche in relazione alla decadenza dei poteri delle commissioni istituite con regio-decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, e che avrebbero dovuto cessare di funzionare col 1° gennaio 1953;

b) se, in attesa, non sia il caso di richiamare gli uffici tecnici di finanza all'applicazione di più eque direttive nella esecuzione di stime preliminari dei beni soggetti a valutazione da parte degli uffici finanziari. Essi uffici tecnici, che dovrebbero mostrarsi alieni da qualsiasi pregiudizio fiscale, hanno l'abitudine di sopravvalutare gli immobili (e specialmente i trasferimenti di aree) con la giustificazione della instabilità del mercato che è in continuo aumento nelle grandi città come Roma, instabilità che non deve e non può influire sui trasferimenti già effettuati e per i quali la valutazione è richiesta. Tale abitudine, intesa a mettere al coperto l'ufficio stimatore da qualsiasi possibilità di errore, impedisce la sistemazione amichevole di quasi tutte le vertenze, in quanto il contribuente (anche usufruendo dell'abbuono massimo del 25 per cento accordato dalla legge attuale) si trova sempre a dover pagare su un valore non corrispondente a quello in comune commercio ed è costretto a rivolgersi alle commissioni;

c) se non sia il caso (sempre in attesa delle nuove norme sul contenzioso) dare istruzioni per un temporaneo abbuono straordinario da applicarsi nella definizione amichevole di tutte le controversie pendenti, purché si esauriscano in un termine dato. Tale abbuono potrebbe essere del 40 per cento per le vertenze concordate entro il primo mese dalla emanazione delle disposizioni che l'autorizzano, e nella minor misura del 35 per cento e del 30 per cento nei due mesi successivi, e ciò per invogliare i contribuenti ad essere solleciti. La disposizione temporanea e preparatoria alla nuova legge sul contenzioso assicurerebbe il pronto incasso di parecchi miliardi e porterebbe alla eliminazione di una gran parte delle vertenze pendenti. Tali vertenze sono oltre 400.000 e si accrescono di numero ogni giorno, si da inceppare irrimediabilmente l'opera delle commissioni.

(1178)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se, nella riorganizzazione dei servizi locali postali marittimi intenda ripristinare la precedente linea Gaeta-Formia-Ponza, in luogo della attuale linea 9 Formia-Ponza e ciò in considerazione del lungo periodo di

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

esercizio della linea medesima, che prima aveva Gaeta per capolinea; e se intenda inserire tra Santo Stefano e Formia della linea 10 Ponza-Ventotene-Santo Stefano-Formia l'approdo di Gaeta, per mantenere e sviluppare i rapporti tra l'isola di Ponza e Gaeta. (1179) « CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non crede opportuno prendere immediati accordi con i ministri delle poste e telecomunicazioni e delle finanze perché in mandati relativi al pagamento degli indennizzi e contributi sui danni di guerra avvengano senza limiti di somma presso gli uffici pagatori in relazione alla residenza dei beneficiari dei mandati in parola. Ciò in analogia a quanto attualmente si fa per le pensioni di guerra e per evitare alla popolazione il disagio di trasferirsi nei capoluoghi di provincia. (1180) « CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritiene opportuno che la legge 26 ottobre 1952, n. 1464, riguardante gli «asegni rinnovabili» degli invalidi di guerra e degli infortunati civili, asegni previsti dagli articoli 23 e 24 della legge 10 agosto 1950, n. 648, venga prorogata in via eccezionale sino al 30 giugno 1955. Ciò perché, non avendo potuto la Direzione generale delle pensioni di guerra riuscire a richiamare gli invalidi a nuova visita, come previsto dalle vigenti disposizioni, non si pongano gli stessi nelle condizioni di essere privati, non per colpa loro, della pensione per molti dei quali essa è l'unico mezzo di sostentamento data la loro invalidità. (1181) « CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali motivi alcuni provveditori agli studi non riconoscono il valore abilitante al diploma di canto corale e pianoforte conseguito prima del 1925 agli effetti della graduatoria per gli incarichi e supplenze di musica a canto, e ciò in contrasto con il regio decreto 4 settembre 1924, n. 1533. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (6665) « D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sia a loro conoscenza che 4 famiglie di Caulonia, e precisamente degli alluvionati Jeraci Oreste di Vincenzo, Petrolo Bruno fu

Domenico, Petrolo Maria fu Salvatore e Demasi Rocco di Giuseppe siano rimaste senza tetto fin dal 1951 a causa dell'incuria dell'autorità locale e prefettizia e, pertanto, costretti, nonostante le ripetute invocazioni e sollecitazioni, ad abitare nelle stalle o nei pagliai financo nella stagione invernale;

se sia a loro conoscenza che, in conseguenza di tali disagi, inenarrabili, la moglie dell'alluvionato Demasi all'ottavo mese di gravidanza ha abortito in uno di questi tuguri, senza che l'autorità prefettizia del tempo, informata, si sia preoccupata di porre l'ammalata in condizione di ricovero, atto a preservare la salute, dando così prova di insensibilità morale tale da provocare lo sdegno generale;

se sia a loro conoscenza che, ancora dal 1951, le suddette famiglie sono costrette a vagare di tugurio in tugurio e che, recentemente, siano state sfrattate da una casa cantoniera vuota, dove una delle famiglie era andata a ricoverarsi per il fatto che la madre è incinta e prossima a sgravare,

se, accertata la veridicità di quanto viene denunciato con la presente interrogazione, non ritengano disporre d'urgenza il ricovero di queste povere famiglie nelle baracche costruite e già allestite in contrada Agromastelli, comprensorio di Caulonia, ed adottare quei provvedimenti ritenuti opportuni affinché atti di inumana indifferenza da parte dell'autorità tutoria, non abbiano più a ripetersi con l'offendere, non solo le vittime delle sventura, ma anche l'onore e la dignità di tutto un popolo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(6666) « MUSOLINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, sulla necessità di emanare il regolamento per l'applicazione della legge 8 aprile 1952, n. 212, che nel suo articolo 8 stabilisce di corrispondere il carovita ai figli delle impiegate per il periodo di disoccupazione del marito con retroattività dal 1° luglio 1951. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(6667) « VILLANI, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intende approvare la richiesta di un cantiere di lavoro presso il comune di Lezzeno (Como) trasmessa in data 15 giugno 1953 con nota n. 5587.

« Gli interroganti sottolineano che si tratta di un comune estremamente povero, privo

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

assolutamente di ogni industria o altra efficiente attività produttiva. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6668)

« PIGNI, BENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di una variante nell'abitato del comune di Rogeno (Como). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6669)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa al signor Di Noto Giuseppe, padre dell'ex militare Di Noto Antonino, distretto militare di Agrigento. La pratica risale al 12 aprile 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6670)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se abbiano notizia del graduale trasferimento di imponenti complessi industriali all'estero, ove istituiscono filiazioni che — spese volte — eguagliano, per potenzialità ed importanza, le stesse Società madri in Italia.

« Si tengano presenti in merito: la « F.I.A.T », con la filiazione « S.I.M.C.A.-F.I.A.T. » di Parigi, che ha assorbito recentemente la « Ford francese »; ancora la « F.I.A.T. », con la fabbrica di autoveicoli ed i cantieri navali di Vera Cruz; la « S.N.I.A. Viscosa », che sta impiantando stabilimenti per la produzione di fibre tessili nel Sud Africa e potenziando analoghi impianti in Spagna ed in altri paesi.

« Questo crescente esodo — mentre contribuisce ad affermare all'estero la serietà delle nostre industrie e dei nostri prodotti — preoccupa i dipendenti delle industrie stesse in Italia, che in questo espandersi non trovano il corrispettivo di un maggior assorbimento, in quanto la mano d'opera (ad eccezione di qualche dirigente tecnico) è reperita direttamente nei paesi ove sorgono e si potenziano gli impianti.

« Le industrie di cui sopra, del resto, trovano conveniente la istituzione di nuove fonti di guadagno all'estero, stante la insostenibile pressione fiscale in Italia, che rende inaccessibili i nostri stabilimenti ai commissionari stranieri, con il conseguente contrarsi del lavoro per la mano d'opera nazionale.

« In conseguenza di quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga

urgente ed indifferibile studiare organicamente e razionalmente il problema, al fine di creare, intorno alle industrie nazionali, il clima necessario alla loro sopravvivenza, a mezzo di opportuni sgravi fiscali, che determineranno un abbassamento dei costi e dei prezzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6671)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se siano in grado di fornire notizie circa la ricostruzione dello stabilimento di tessitura della Società cotonificio veneziano di Rorai di Pordenone (Udine), crollato in seguito alle nevicate dell'inverno scorso, e quali misure abbiano preso per assicurarla; se siano altresì a conoscenza e quali misure intendano prendere per alleviare la grave situazione creata per quelle maestranze ancora allo stato di sospensione e per quelle degli altri stabilimenti di filatura dello stesso complesso Cotonificio veneziano ridotte in questi giorni a sole 24 ore o meno settimanali di lavoro compensato; per conoscere, infine, se in questa situazione non intendano almeno prorogare i corsi di qualificazione già istituiti e che scadono in questi giorni o se non intendano promuovere la costituzione di nuovi corsi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6672)

« BELTRAME, BETTOLI MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere con urgenza se veramente il signor questore di Parma ha proibito il manifesto redatto per iniziativa del Comitato provinciale per la pace di Parma e se ciò corrisponde a verità, quale provvedimento intende prendere contro tale violazione dei diritti della libertà di stampa e di parola.

« Ecco il testo del manifesto: « Pace in Indocina. — Cittadini, dopo l'armistizio in Corea, anche in Indocina i cannoni hanno cessato di sparare; un altro focolaio di guerra si è spento! Salutiamo con esultanza questa vittoria di quei popoli che, con la loro tenace volontà di pace, hanno saputo fare prevalere il principio della pacifica conversazione su quello della forza! Manifestiamo la nostra gioia nella sconfitta subita da coloro che, fino all'ultimo momento, hanno cercato di far fallire le trattative di Ginevra! Operiamo perché i problemi ancora insoluti: riunificazione della Germania; Trattato di pace per Trieste; e tutte le altre divergenze che ancora divi-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1954

dono in modo artificioso i popoli, siano risolti come è stato risolto il problema dell'Indocina: con il dialogo, non con la prepotenza. Viva l'eroico popolo vietnamita! Viva l'amicizia di tutti i popoli! Viva la pace! — Il Comitato provinciale della pace». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6673)

« GORRERI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per restituire all'importante traffico la strada statale Catanzaro-Crotone, interrotta sin dal giorno 11 febbraio 1954 a causa di frana al chilometro 234-700. Rivolge premure affinché tale situazione venga risolta prima che la nuova stagione invernale sopravvenga. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6674)

« LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dello stato più che di abbandono in cui è stato lasciato il Castello dei conti di Aquino nella città omonima, castello che, oltre ad avere in se stesso valore artistico, è la casa natale di San Tommaso d'Aquino, se intende prima che sia troppo tardi tempestivamente intervenire perché si provveda in modo adeguato a salvare tanto patrimonio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6675)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene opportuno intervenire onde sollecitare da parte della Direzione delle antichità e delle belle arti i necessari lavori di restauro della Rocca di Bolsena.

« Pregevole opera artistica, che ogni anno richiama nella vetusta cittadina tusciense numerosi turisti da ogni parte d'Italia e del mondo, il monumento giace da tempo nel più completo abbandono tra il vivo disappunto della popolazione così fedele e gelosa custode dei suoi più celebrati monumenti storici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6676)

« CERVONE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della difesa, per conoscere se è a sua conoscenza che, dopo la recente tragica sciagura della strada di Passo Gavia, nella quale hanno trovato la morte 18 militari del corpo degli alpini, si è diffusa ancor più largamente nell'opinione pubblica la preoccupazione che questa, e simili precedenti e purtroppo non rare sciagure, di cui sono rimasti vittime soldati e ufficiali, siano la conseguenza di inutili

imprudenze ordinate o tollerate da certi comandi, e in particolare se è in grado di smentire che il passaggio sulla strada di Passo Gavia sia stato ordinato, secondo quanto è stato affermato, a titolo sperimentale, allo scopo di accertare se fosse stato possibile, nonostante le già note condizioni di instabilità della strada in questione, farla percorrere da automezzi militari per poi effettuare nelle vicinanze l'installazione di un campo di esercitazioni estive.

(167)

« ALICATA, BORELLINI GINA, INGRAO, PAJETTA GIULIANO, MOSCATELLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

GALATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALATI. Chiedo che sia sollecitata la risposta ad una mia interrogazione al ministro della pubblica istruzione relativa al monumento a Dante Alighieri.

PRESIDENTE. Solleciterò il ministro competente.

**La seduta termina alle 14.5.***Ordine del giorno**per la seduta di lunedì 26 luglio 1954.**Alle ore 16*

1. — Elenco di petizioni. (Doc. IV, n. 2).

2. — *Discussione del disegno di legge*.

Istituzione di una imposta sulle società e modificazioni in materia di imposte indirette sugli affari (*Approvato dal Senato*) (958) — *Relatore*. Roselli.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*.

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (*Approvato dal Senato*) (915) — *Relatore*: Buttè.

IL DIRETTORE *È* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

*Vicedirettore*